

PAGINA INIZIALE

[Aspetti del Romanticismo](#)

[Il problema della cosa in sé](#)

[Fichte](#) (svolto in sintesi)

[Schelling](#) (svolto in sintesi)

[Hegel](#)

[Schopenhauer](#)

[Comte](#)

[Kierkegaard](#)

[Marx](#)

[Aspetti della cultura positivista](#)

[Nietzsche](#)

Freud (da elaborare)

[Bergson](#)

[Neopositivismo](#)

Popper (da elaborare)

Sartre (da elaborare)

[ASPETTI DEL ROMANTICISMO](#) FILOSOFICO E LETTERARIO

Il Romanticismo viene nel complesso ad affermare e sottolineare l'importanza delle **componenti emozionali e arazionali** dello spirito umano, nell'ambito di una visione della realtà caratterizzata da forti elementi di **complessità, polivalenza, contraddittorietà, e dualità**.

TEMA DELL'INFINITO

Nell'ambito del pensiero romantico diventa centrale la ricerca del **principio originario** e costitutivo della Realtà, ravvisato nell'**INFINITO**, che coincide con l'**ASSOLUTO**, la **TOTALITÀ**

L'Infinito diventa quindi il **tema centrale** della cultura e del pensiero romantici

Il romanticismo elabora quindi una **filosofia dell' infinito**, dell'illimitato, consapevolmente contrapposta alla filosofia del finito e del limite, propria dell'Illuminismo

L'**idealismo** romantico consiste nell'affermazione della **'non realtà' del finito considerato di per sé**, che diventa invece un 'momento' della Totalità, dell'Infinito (vedi Hegel, Fichte); ovvero – detto in altro modo - L'INFINITO SI ATTUA E CONCRETIZZA NEL FINITO (definizione di Hegel)

Spirito e Natura

Inoltre l'idealismo di Fichte e di Hegel afferma la **priorità dello Spirito** sulla materia, concepita anche come risultato o prodotto o creazione dell'attività 'produttrice' dello Spirito Infinito

Diversa, invece, è la concezione di Schelling, e della maggior parte dei Romantici, che tendono a vedere nella Natura l'espressione dello stesso Infinito. In questo ambito troviamo:

- una **concezione vitalistica e dinamica** della Natura, concepita come **'produttività infinita', infinita forza creatrice**, che si esprime nelle più diverse 'forze' e forme di vita.

- l'idea della Natura **come unità vivente, organismo unitario**, che si manifesta tuttavia attraverso forze dinamiche contrapposte o 'polari'
- una **concezione divinizzante e panteistica della natura**, identificata da taluni come il Principio Originario

Lo Spirito umano comunque si presenta come **partecipe dell'Infinito** (o come suo 'momento', 'aspetto', 'manifestazione', 'creazione', 'parte'), e pertanto manifesta in sé i caratteri che sono propri dell'Infinito

Lo spirito dell'uomo è pertanto 'infinito', e in quanto tale si presenta, per Fichte e Schelling, come:

- **'libertà' originaria** (la sua essenza e dimensione costitutiva),
- **'spontaneità'** in-condizionata
- **libera creatività**

GLI STRUMENTI CONOSCITIVI

La conoscenza dell'Assoluto, cioè dell'Infinito, e della Realtà, avviene per il Romanticismo sulla base di strumenti ed esperienze che fanno riferimento prevalentemente:

- all'**arte** e all'**esperienza estetica**, intesa come **esperienza rivelatrice** privilegiata (vedi Schelling)
- al **'sentimento'**, alle **emozioni**, alla **fantasia**, all'**inconscio...** all'**intuizione**
- all'**amore** concepito come esperienza assoluta e totalizzante, dotato di forza 'unificante' e trasformatrice
- alla **fece**, al **misticismo**, all'unione con Dio, all' **identificazione con la Natura**, che supera, sovrasta e assorbe in sé l'individuo
- alla **'Ragione' romantica o idealistica**, in quanto capace di superare i limiti dell'intelletto 'finito', e di elevarsi dalla conoscenza del finito e del contingente alla comprensione della Totalità (vedi Hegel)

L'INDIVIDUALITÀ ROMANTICA comporta una:

- affermazione della propria **soggettività**, che diventa misura di ogni esperienza
- l'affermazione e l'accentuazione della **singularità**, dell' **unicità**, dell' **irripetibilità** del singolo individuo e delle esperienze che gli sono proprie e peculiari, in opposizione a ciò che è generale, comune e condiviso.
- l'esaltazione della **individualità eccezionale**, e del **'genio' creatore** in ambito artistico, religioso, ecc, che è, allo stesso tempo, intelletto, fantasia e passione, in opposizione sia all'equilibrio illuministico, sia alla 'normalità', alla mediocrità e alla banalità dell'esistenza della massa, che è gregaria e conformista; ciò comporta spesso l'esaltazione della dimensione privilegiata della **esperienza estetica**, o dell'**estetismo** inteso come 'forma' di vita propria dell'individuo superiore ed eccezionale.
- l'esaltazione dell' **atteggiamento titanico, eroico, prometeico; l'esaltazione delle grandi figure storiche**
- l'affermazione della **figura del ribelle** alle convenzioni sociali, del contestatore, del 'bohémienne', dello 'sradicato'.
- l' **ansia di libertà; la ricerca della libertà** da vincoli e costrizioni di varia natura, (moralì, politici, estetici, ecc.)
- **il mito dell'evasione** dalla realtà presente nella natura, nel sogno, nella fantasia, verso paesi esotici, ecc.

L'INAPPAGAMENTO ESISTENZIALE

Lo stato d'animo romantico si esprime attraverso alcune categorie esistenziali peculiari.

Le categorie dotate di maggior significato filosofico sono:

- lo **'streben'** inteso come sforzo e tensione al superamento del limite (vedi Fichte)
- il **sentimento dell'alienazione**, cioè della separazione dal proprio Principio o dall'Unità originaria, della **contrapposizione** alla realtà presente, delle **scissioni** e dei **dualismi** che affliggono la vita umana (materia/spirito, uomo/natura, società/individuo, ecc.)

Accanto a queste troviamo altri aspetti della soggettività romantica che sono meglio evidenziati in contesti poetici e letterari:

- la **'sehnsucht'** come aspirazione inappagata, nostalgia dell'Ideale, nostalgia dell'Assoluto, sentimento della mancanza vedi (Novalis)
- l'**'ironia'** romantica, intesa come 'sentimento dell'infinito', dolorosa consapevolezza dello iato incolmabile esistente fra l'uomo e l'Infinito e del necessario limite entro cui ricadono l'esperienza e la vita umane
- lo **'spleen'**, il sentimento della malinconia, della depressione, del tedio, dell'accidia, della noia
- il **pessimismo**, il **sentimento del tragico**, il 'tragismo' che conduce a percepire l'esistenza come dramma, tormento, sofferenza (vedi Schopenhauer e il giovane Nietzsche)
- **l'esaltazione del dolore** e della sofferenza come condizione privilegiata che distingue l'**individuo** dalla massa

In riferimento ai temi della NATURA, L'UOMO e LA CIVILTÀ I POETI ROMANTICI EVIDENZIANO:

- il **sentimento di identificazione**, o **fusione** con la Natura; l' **atteggiamento 'simpatetico'** dell'uomo rispetto alla Natura, che in essa si cerca e si specchia.
- il **mito del 'ritorno alla Natura'**, che si collega al tema della **'fuga dalla civiltà'**, e da tutto quanto sia convenzionale e artificiale; ne deriva l'accentuazione dell'**esotismo** come ricerca di una autenticità perduta, del meraviglioso;

- tema del '**viaggio**' **conoscitivo**, del '**viandante**', del '**vagabondaggio**' (che è anche viaggio ed esplorazione interiore), inteso come percorso di formazione, processo di maturazione e scoperta di sé.

IL PROBLEMA POSTKANTIANO DELLA COSA IN SÉ (IL NOUMENO):

Secondo Kant non possiamo conoscere la realtà *quale essa è* veramente (il '*noumeno*'), ma solo *come essa appare a noi*, nella forma del '*fenomeno*'. Per Kant la *cosa in sé* indica quindi ciò che oltrepassa le CONDIZIONI DI CONOSCIBILITÀ del pensiero umano

Ma secondo i critici di Kant il concetto di '*cosa in sé*' risulta insostenibile, perché:

- ▶ 1) si riferisce a qualcosa che può essere PENSATO (come idea–limite), ma a cui NON CORRISPONDE ALCUNA RAPPRESENTAZIONE conoscitiva (Maimon);
- ▶ 2)* la '*realtà in sé*' viene ritenuta (paradossalmente) *come la causa reale - ma non conoscibile- delle nostre rappresentazioni*, dei '*fenomeni*', e ciò dà luogo a *posizioni 'scettiche'*, che affermano la NON CONOSCIBILITÀ DI CIÒ CHE COSTITUISCE IL FONDAMENTO DELLE NOSTRE RAPPRESENTAZIONI
- ▶ 3) la '*cosa in sé*' diventa, in tal modo, un '*quid*' tanto imprecisato quanto misterioso, e per questo si pone come *concetto impossibile e contraddittorio*, paragonato per questo da taluni (il filosofo Beck) alla radice matematica di -1

Stando così le cose, IL CONCETTO DI COSA IN SÉ, secondo gli studiosi post kantiani, RISULTA ESSERE UNA NOZIONE CONTRADDITTORIA, CHE DEVE ESSERE ABBANDONATA. E' questo il passo compiuto dalla filosofia 'idealistica'

L'IDEALISMO COME SUPERAMENTO DEL REALISMO E DEL KANTISMO

L'idealismo, che afferma l'inesistenza della cosa in sé, rappresenta il superamento del realismo (per il quale le cose esistono indipendentemente dal soggetto conoscente

Secondo il filosofo Severino l'IDEALISMO è il superamento del REALISMO, cioè dell'affermazione che le cose sono indipendenti ed esterne rispetto al conoscere. L'ESSENZA DELL'IDEALISMO CONSISTE nell'affermare la contraddittorietà del concetto kantiano di cosa 'in sé', e quindi NELLA NEGAZIONE DELL'ESISTENZA DI UNA 'COSA IN SÉ', ESTERNA E INDIPENDENTE DAL PENSIERO.

E tale concetto è ben concretizzato nel pensiero di Fichte, il 'primo' dei pensatori 'idealisti'

FICHTE: IDEALISMO ETICO E SPIRITO PROMETEICO

- Fichte si propone di dedurre in modo logico e sistematico ogni aspetto della realtà, a partire da un unico principio 'assoluto', che non è il principio di identità, ma quello:

- 1) dell'Io 'assoluto' che 'pone' se stesso, in quanto principio primo della conoscenza e della realtà
- 2) ma l'autoposizione dell'Io puro è seguito dalla 'posizione' della Natura, poiché in quanto *attività dinamica* l'Io, per realizzare se stesso, pone a sé qualcosa di opposto, il *non-Io*, una sorta di 'ostacolo' rispetto al quale potersi commisurare e determinare; in quanto tale il non-Io coincide con la Natura-
- 3) la soluzione del contrasto tra *Io* e *non-Io* (i quali non possono coesistere nelle loro pura contrapposizione) avviene mediante una *reciproca delimitazione* tra Io e non-Io. Da tale *delimitazione* (che è anche una 'divisione') sorgono le dall'Io le molteplici coscienze individuali e dal *non-Io* la molteplicità dei vari aspetti e oggetti della natura (chiamati rispettivamente *io-finito* e *non-io finito*)

- 'l' **Io puro**, in quanto è 'atto', attività', ha carattere 'dinamico' e si estrinseca e realizza solo nello '**streben**', nello **sforzo incessante e infinito** di 'superare' ciò che egli contrap-pone a se stesso. ciò che egli stesso ha posto come 'altro' rispetto a sé.

- nell'idealismo fichtiano anche l'uomo. che è manifestazione finita dello Spirito infinito, si pone come libera attività spirituale creatrice. che si esprime attraverso una tensione, uno sforzo continuo (= streben) a realizzare se stesso sia in senso conoscitivo (= l'ampliamento della conoscenza umana della natura), sia in senso morale (= il processo di autoperfezionamento morale dell'uomo)

- tale compito si pone come un compito infinito, poiché ogni **risultato** raggiunto rappresenta **un limite che, in quanto tale, deve essere superato.**

- l'attività conoscitiva dell'uomo si esercita sulla Natura, concepita come 'limite' alla libera attività dello spirito; infatti la Natura è essenzialmente **materia bruta. inerzia**, necessitarismo meccanico, **semplice limite dell'azione dell'Io**. Il compito dell'uomo in ambito conoscitivo è **conoscere la natura**, 'comprenderla', 'farla propria', ridurla in proprio potere, e **assoggettarla allo spirito.**

- invece il compito dell'uomo in quanto **essere morale** consiste in un infinito processo di autoperfezionamento morale, di riconduzione dei propri impulsi sensibili agli impulsi morali

- anche Fichte, come Kant.. concepisce come centro e senso della propria riflessione filosofica il **compito morale a cui l'uomo è chiamato**; ma per Fichte il raggiungimento della perfezione non **esiste mai come realtà compiuta e realizzata, ma** sempre e solo come **esigenza e tensione** verso la realizzazione della pienezza morale. (= **idealismo etico**);

- **in questo senso** il '**male**' per Fichte consiste sostanzialmente nell' accidia, nell'inerzia, nella **passività** dello spirito.

- la filosofia di Fichte può quindi essere considerata una **forma di 'umanesimo'**, fondata sull'esaltazione dell'**atteggiamento prometeico** (costruttivo, fattivo, creatore) dell'attività umana.

Ricordiamo inoltre che la cultura romantica di Fichte si esprime nella esaltazione della nazione tedesca

Schelling : l'idealismo estetico

- E' il filosofo che si può considerare più vicino allo spirito del romanticismo, specialmente per l'importanza attribuita alla comprensione della natura e dell'arte.

- Mentre per Fichte la Natura si presenta come il 'limite' che si oppone alla libertà e all'attività 'prometeica' dello Spirito, per Schelling la Natura non è realtà bruta, passiva e inerte, bensì realtà viva, animata feconda, produttiva, creatrice, 'organismo' teleologicamente (finalisticamente) orientato

- la natura, nella sua 'produttività infinita', si esprime in una moltitudine di forme diverse, le quali, dalla materia inanimata e inintelligente, *per gradi* (gradi non 'evolutivi' o 'continuistici') produce *forme*, ed esseri *viventi* che si rivelano dotati via via di una struttura più 'complessa' e 'intelligente', fino alla comparsa dell'uomo, che è Spirito, cioè *intelligenza divenuta consapevole di sé*.

- Poiché la Natura approda allo Spirito, Schelling (all'opposto di Fichte) attribuisce alla Natura i caratteri dello Spirito, concependo la Natura come *Spirito 'dormiente'*, *Spirito 'pietrificato'*, cioè come *'Spirito visibile'*.

A sua volta, *in modo complementare*, concepisce lo Spirito come *'natura invisibile'* che è in noi (in quanto la natura – come ha mostrato Fichte – è una 'produzione' dello Spirito (cioè dell'Io puro, nella terminologia fichtiana))

- ma Natura e Spirito, presi di per sé, costituiscono solo aspetti della totalità, del tutto; essi quindi devono scaturire, devono provenire da una *medesima realtà*, in cui originariamente sono presenti *in modo indistinto e indifferenziato*, denominato l'Assoluto

- L'Assoluto, inteso come *unione indifferenziata di Spirito e Natura*, può essere colto solo mediante un atto *intuitivo*, proprio della creazione artistica in cui operano congiuntamente Spirito e Natura, espressione, rispettivamente, di Libertà e Necessità, di Conscio e Inconscio.

- L'Arte, cioè l'intuizione artistica, rappresenta quindi *il vertice della ricerca filosofica* – l'eterno 'organo' della ricerca filosofica, che coglie l'Assoluto tramite un atto di comprensione intuitiva.

- Da qui il carattere di *Idealismo 'estetico'* attribuito alla filosofia di Schelling

APPROFONDIMENTO SULL'OPERA D'ARTE COME SINTESI DI CONSCIO E INCONSCIO, SPIRITO E NATURA

- l'opera d'arte, infinitamente ricca nei suoi significati, NON È FRUTTO DELLA SOLA PROGETTUALITÀ CONSAPEVOLE dell'artista, ma anche DELL'OSCURO OPERARE DELL'INCONSCIO, e proprio per questo essa È SUSCETTIBILE DI INFINITE INTERPRETAZIONI;

- inoltre nell'opera d'arte il proprio RISOLTO CONTRASTO TRA NATURA E SPIRITO produce una CALMA E SERENA GRANDEZZA (ricordiamo che anche Winckelmann a proposito del Bello parla in modo analogo di *'NOBILE SEMPLICITÀ E QUIETA GRANDEZZA'*)

- nell'opera d'arte a bene vedere È ESPRESSO L'INFINITO NEL FINITO, poiché essa nasce dal rapporto fra due attività infinite, quelle della Spirito e della natura;

- occorre però distinguere fra il BELLO DELLO NATURA e il BELLO DELL'ARTE: infatti la bellezza 'naturale', quando c'è, è frutto della SEMPLICE CASUALITÀ, e perciò L'ARTE NON È SEMPLICE IMITAZIONE DELLA NATURA e LA NATURA NON PUÒ DARE 'REGOLE' AL PRODURRE ARTISTICO

- la produzione artistica è comunque diversa dal prodotto artigianale perché essa è INFINITAMENTE LIBERA E NON PREDETERMINATA DA FINI ESTRANEI (per es. dall'uso che se ne vuol fare)

- da ciò si evince che L'OPERA D'ARTE È PURA E DISINTERESSATA, e non è dipendente né dall'utile, né dalla morale

HEGEL: l'idealismo STORICO-DIALETTICO

1) L'Assoluto, ovvero l'Idea, è Realtà razionale che si realizza in modo dinamico secondo un articolato processo di sviluppo

- Nell'idealismo hegeliano IL FINITO È UNA 'MANIFESTAZIONE' DELL'INFINITO (ed chiamato anche 'Assoluto', Realtà, Idea, ecc.): e l'Infinito È lo SPIRITO, cioè è la REALTÀ DIVENUTA CONSAPEVOLE DI SÉ.

- in quanto Spirito, L'ASSOLUTO È Logos, Ragione, **Soggetto** spirituale, vale a dire **'attività', realtà processuale, 'processo' unitario** che SI REALIZZA 'dinamicamente attraverso un opportuno PROCESSO DI 'SVILUPPO' e di 'crescita', mediante la **esplicitazione** delle articolazioni o **'momenti'** che lo costituiscono.

- Il processo di realizzazione (di 'sviluppo') dell'Assoluto ha NATURA 'CIRCOLARE', perché, nel suo manifestarsi, esso dà luogo ad una sorta di 'ritorno' al momento iniziale, arricchito però della **consapevolezza** del cammino compiuto; tale processo si presenta secondo la triade 'dialettica': Idea, Natura e Spirito

2) il processo in cui si articola l'Assoluto si esplica secondo la triade dialettica di 1) Idea, 2) Natura e 3) Spirito

I 'MOMENTI' dell'Assoluto nel suo PROCESSO DI AUTOREALIZZAZIONE sono infatti:

1) 1) l'**Idea, che rappresenta la Realtà 'in sé'**, cioè l'**Idea nel suo essere 'in sé'**; essa è il Logos, il 'regno del puro pensiero razionale', ed è pensato *"come Dio prima della creazione del Mondo"* (aspetto che è studiato e

descritto da Hegel nella 'Logica', intesa come studio del Pensiero astratto, delle categorie della Pura ragione) (NOTA: anche nel vangelo di S.Giovanni Dio è pensato primariamente come Logos)

2) la **Natura**, rappresenta l'Idea la quale, **'alienandosi' da sé**, cioè ALIENANDO LA PROPRIA ESSENZA RAZIONALE E SPIRITUALE, **'diventa' mondo naturale**; ovvero si **'oggettiva'**, **'estrinseca'**, si **'immanentizza'** nella Natura, che nel suo immediato essere posta è l'antitesi dello Spirito ; la **Natura è quindi, inizialmente, pura esteriorità**, materialità oggettivata nello spazio e nel tempo, cioè il contrario dell'Idea intesa come realtà razionale e spirituale [e da questo punto di vista la concezione hegeliana della Natura assomiglia alla natura intesa come "non-Io" di Fichte]

Ma (come aveva detto Schelling) dalla Natura emerge gradualmente lo Spirito, cioè il pensiero divenuto consapevole di sé (processo studiato da Hegel appunto nella 'Natura')

3) lo **'Spirito'**, è infine **l'Idea che**, dopo essersi **'alienata come 'natura'** e dopo essersi realizzata **COME MONDO STORICO E MONDO UMANO**, è **divenuta 'in sé e per sé'**, cioè è **'ritornata a sé'** e ha conseguito la propria essenza; essa infatti **IN VIRTÙ DEL CAMMINO AUTO-CONOSCITIVO INTRAPRESO, può ora riconoscersi come Spirito**, poiché **'sa' di essere l'intera Realtà'**

Questo **'RITORNO'** dell'Idea a sé, divenuta Spirito, rappresenta il **'CIRCOLO'** dell'Assoluto

Hegel vede nello Spirito il senso ultimo dell'Assoluto: *« l'assoluto è lo spirito: questa è la più alta definizione dell'assoluto »* (Enc., paragrafo 384).

Se l'Idea (l'Assoluto) è il Razionale che si è 'calato' nella realtà, Hegel può enunciare il suo più famoso aforisma : **"TUTTO CIÒ CHE È REALE È RAZIONALE, E TUTTO CIÒ CHE È RAZIONALE È REALE"**

Il compito della Filosofia

Il termine del processo circolare dell'Assoluto è quindi l'Idea divenuta 'Spirito', vale a dire Realtà processuale consapevole di coincidere con la Totalità. Il compito della filosofia consiste appunto nel cogliere, illustrare e 'giustificare' questo processo (cioè mostrarne la intima razionalità e necessità) ; ma ciò avviene soltanto allorché il processo di auto-sviluppo dell'Assoluto è giunto al proprio compimento.

Ne segue che la Realtà, nei suoi vari aspetti, in quanto 'razionale', è esattamente quello che 'deve' essere (= è necessaria, non può essere diversa da quella che è), e che tutto ciò che 'è' risulta **'giustificato'**, cioè possiede una sua **necessaria ragion d'essere**: *« la vera realtà è necessità: ciò che è reale è in sé necessario »*. Vale a dire, (come abbiamo già detto) *"tutto ciò che è Reale è Razionale e tutto ciò che è Razionale è Reale"*.

ATTENZIONE, TUTTAVIA: SOLO CIÒ CHE È AUTENTICAMENTE REALE È RAZIONALE: la realtà non deve essere confusa con la semplice esistenza, che presenta numerosi aspetti 'accidentali' :

3) il **'movimento' dialettico del pensiero coincide col movimento dialettico-processuale della Realtà**

- LA DIALETTICA rappresenta il **'movimento'**, lo **'scorrere' del pensiero**, che coglie e conosce progressivamente la realtà; ma essa rappresenta nello stesso tempo anche il **'movimento della Realtà stessa'**, che risulta **MUTEVOLE NEL SUO DISPIEGARSI**; infatti soltanto un pensiero dinamico, cioè dialettico, può comprendere una realtà che è essa stessa 'processo', 'sviluppo'

- D'altra parte la 'dialettica', cioè il pensiero, **NEL SUO SFORZO CONOSCITIVO DI PERVENIRE ALL'ASSOLUTO, CIOÈ ALLA TOTALITÀ, PROCEDE PER CONTRAPPOSIZIONI ('tesi' e 'antitesi') E 'SUPERAMENTO' DELLE STESSE CONTRAPPOSIZIONI ('sintesi')**, fino a integrare i vari aspetti della realtà in una visione unitaria del Tutto. .

La 'dialettica' non deve intendersi come 'arte sofistica' dell'inganno verbale ma come l'essenza del discorso razionale, che consta di tre aspetti o 'momenti'. Nella prima fase del processo conoscitivo essa si pone come :

1): TESI: o momento "astratto o intellettuale", proprio dell'**Intelletto**, che concepisce la realtà come una serie di DETERMINAZIONI (aspetti, proprietà) "statiche", "separate" e "rigide", cioè non collegate tra loro. Nel primo momento del pensiero dialettico infatti compare:

2) l'ANTITESI, ovvero il **momento "negativo razionale"** (proprio della "**ragione**", che MIRA ALLA TOTALITÀ e alla globalità, concepita **nella sua forza o capacità negativa, di negazione**) consiste nel NEGARE, nel rifiutare LE DETERMINAZIONI PARZIALI DELL'INTELLETTO espresse nella tesi e mostrarle nella loro UNILATERALITÀ e PROVVISORIETÀ. (=la "antitesi, corrispondente alla negazione di quanto è stato affermato dalla tesi)

3) la SINTESI, ovvero il **momento "positivo-razionale"** (proprio della "**ragione**" **nella sua capacità di unire e unificare**) consiste nel SUPERARE LE OPPOSITE DETERMINAZIONI della tesi e della antitesi, 'comprendendole in sé, vale a dire CONCILIANDO, UNIFICANDO, nella loro 'sintesi', nella loro "superiore" UNITÀ DIALETTICA.

N.B. « Intelletto, ragione negativa, ragione positiva sono distinzioni che non vanno intese come facoltà mentali diverse. Si tratta, in fondo, della stessa ragione, in differenti fasi o funzioni. L'intelletto non è che la ragione che, dimenticando il suo compito più alto, s'irrigidisce nelle distinzioni...» (G. de Ruggiero).

4) Le critiche hegeliane ai filosofi e alla filosofie che lo hanno preceduto

- le critiche agli illuministi, e alla loro filosofia dell'intelletto 'astratto', riguardano la 'astratta' pretesa di migliorare la realtà, imponendo ad essa un 'dover essere' che ne dovrebbe correggere le storture, sebbene la realtà (secondo Hegel) presenti un suo razionale e interno sviluppo storico che non può essere arbitrariamente corretto secondo le nostre pretese 'ideali';

- LE CRITICHE a KANT : la filosofia di Kant è una FILOSOFIA DEL 'LIMITE', del 'noumeno' inconoscibile; inoltre intraprendere, come ha voluto fare Kant, una 'critica' della ragione pura prescindendo dal concreto atto del conoscere è seguire il «*proposito di quel tale Scolastico* [seguace della filosofia scolastica medioevale], *d'imparare a nuotare prima di arrischiarsi nell'acqua*» (Enc., paragrafo 10).

- la critica ai ROMANTICI : la realtà si conosce con la ragione e non con il sentimento, che è solo 'la pappa del cuore'

la critica a FICHTE : (l'Infinito di F. è un 'CATTIVO' INFINITO, perché non riesce mai a realizzarsi compiutamente), mentre l'autentico Infinito è l'unione del finito con l'infinito, ossia il finito che diventa infinito

la critica a SCHELLING: l'Assoluto di S. è UNA REALTÀ INDISTINTA in cui sono cancellate tutte le differenze e le articolazioni; Hegel vede l'Assoluto di Schelling come un "abisso vuoto" una realtà, indifferenziata, priva di articolazioni dialettiche (= "la notte in cui tutte le vacche sono nere"); per Hegel invece l'unità si attua nella molteplicità, vale a dire l'Assoluto si esprime non nella semplicità di una presunta indifferenziata originaria (=Schelling), ma nella ricchezza delle differenze concrete: Dio, l'Assoluto è nella ricchezza 'dialettica' del concreto, dei 'dettagli' (*Got ist im Detail*)

Inoltre per Schelling la Natura è Spirito, per Hegel invece la Natura si presenta, al suo primo apparire, come l'antitesi dello Spirito, ed egli perciò non condivide l'esaltazione romantica della Natura

5) la Fenomenologia dello Spirito è una delle opere più importanti del pensiero umano

- Nella FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO (Jena, 1807) :

- Hegel prefigura e illustra le **linee fondamentali** della sua riflessione filosofica, dando prova di una **straordinaria creatività** mai più ritrovata o rinnovata in tali forme espressive ; in seguito egli precisa le proprie idee traducendole in un "**sistema**" filosofico, dove prevale invece uno 'SPIRITO DI SISTEMA', in cui ogni aspetto della filosofia hegeliana trova una sua precisa collocazione, ordinata e logica.

- Nella F. egli descrive **la via percorsa dalla coscienza** umana per divenire **autocoscienza** e riconoscersi come Spirito, attraverso una serie di "**figure**" fenomenologiche divenute famose.

- essa si presenta come una sorta di 'ROMANZO DI FORMAZIONE' che illustra la **storia romanizzata della coscienza**, la quale, attraverso un cammino **difficile e tormentato**, caratterizzato da **erramenti, scissioni, infelicità e dolore** si riconosce, infine, come Spirito, definito da Hegel come la 'consapevolezza, da parte della coscienza, di essere l'intera realtà

A) Il viaggio dello Spirito inizia con la formazione della COSCIENZA, costituita dai momenti della 1) 'certezza sensibile' (con la quale conosco sensibilmente i mutevoli aspetti della realtà) 2) della '**percezione**' (con la quale percepisco le diverse qualità che caratterizzano l'oggetto), 3) dell'**intelletto** (con cui riconduco le molteplici qualità dell'oggetto alla sua unità, che è un 'prodotto' delle strutture del pensiero umano)

Ma quando la Coscienza giunge a comprendere che l'oggetto non è una semplice realtà esterna, ma **DIPENDE** da se stessa, in quanto è una sua '**COSTRUZIONE**' MENTALE, categoriale, essa diventa **COSCIENZA CONSAPEVOLE DI SÉ**, cioè auto-coscienza.

B) L'AUTOCOSCIENZA, determinandosi in una molteplicità di coscienze, **si esprime attraverso:**

1) **LA LOTTA DELLE AUTOCOSCIENZE**, è una lotta che è '*per la vita o per la morte*', con la quale ciascuna autocoscienza, contrapponendosi alle altre, e 'misurandosi' con esse, attraverso una relazione segnata non dall'amore, ma dal contrasto e dalla lotta, perviene all' affermazione di sé e della propria identità;

2) l'ulteriore sviluppo della Coscienza si ha nella famosissima FIGURA 'DIALETTICA' DEL SERVO-PADRONE, in cui la coscienza sconfitta, ha sperimentato la paura della morte, e per questo ha accettato di asservirsi al vincitore, che diviene pertanto suo 'padrone' e signore;

il signore però **DIPENDE** dalla coscienza sconfitta e 'servile' per il soddisfacimento dei propri bisogni, e così facendo, perdendo la propria autonomia e 'signoria', genera, attraverso un caratteristico 'ribaltamento dialettico, nella coscienza 'servile' la consapevolezza di essere ' indispensabile ' al proprio Signore; la coscienza del servo quindi acquista in tal modo, **ATTRAVERSO IL CARATTERE 'FORMATIVO' DEL LAVORO**, la **CONSAPEVOLEZZA** della sua non-inessenzialità, e quindi **DELLA PROPRIA DIGNITÀ E DELLA PROPRIA LIBERTÀ** (una libertà che è però soltanto spirituale, ed esiste solo sul piano del pensiero, e non ancora sul piano reale, pratico e concreto)

3) il 'viaggio' della coscienza alla ricerca di sé prosegue, dopo alcune 'figure' che non citiamo, con la cosiddetta '**COSCIENZA INFELICE**' dell'uomo medievale, il quale, essendo separato da Dio, che rappresenta la sua 'ragion d'essere', la sua 'essenza', soffre il distacco abissale che la separa dal proprio Principio, dal proprio creatore; tuttavia, attraverso la preghiera e l'ascetismo, negando il mondo terreno, essa si eleva a Dio, e a lui si ricongiunge.

Ma la Coscienza, che deve diventare Spirito , cioè SENTIRSI TUTT'UNO CON LA TOTALITÀ, con TUTTA LA REALTÀ, non può realizzarsi nel Trascendente (cioè nell'unione con Dio trascendente) , bensì deve trovare Dio NELL'IMMANENZA, nel mondo concreto in cui essa vive ed opera, e quindi deve continuare il PROCESSO DI RICERCA DI SÉ

Il posto della 'fenomenologia' nelle produzioni filosofiche di Hegel

Lo sviluppo della coscienza descritto nella Fenomenologia, viene collocato, nel suo più tardo e compiuto 'Sistema' filosofico, come parte dello SPIRITO SOGGETTIVO, cioè dello Spirito **che si manifesta come dimensione individuale e soggettiva** della coscienza; ma il cammino dello Spirito, lungi dal realizzarsi all'interno di una dimensione puramente soggettivistica, deve estendersi alla più vasta dimensione collettiva e sociale: Dio infatti non si manifesta solo nella 'soggettività' del singolo, ma anche nella 'comunità' degli uomini.

LO SPIRITO OGGETTIVO (studiato da Hegel nell'opera *Lineamenti di filosofia del Diritto*):

6a) Allo SPIRITO 'SOGGETTIVO', Hegel contrappone quindi, come sua antitesi, lo SPIRITO OGGETTIVO, cioè lo Spirito che **si oggettiva, si concretizza** e **'immanentizza' nelle strutture della Società e dello Stato**, che rappresentano appunto l'interesse generale, cioè **l'universale** (il collettivo) rispetto **all'interesse particolare, individuale** (cioè la soggettività individuale)

Qui valgono le relazioni dialettiche evidenziate nel:

1) **Diritto** (tesi) che è espressione della PURA LIBERTÀ ESTERIORE, esterna, com'è riconosciuta nella LEGGE, che consente certe azioni e ne proibisce altre; ma la violazione del diritto comporta una sanzione, la pena, la quale, svolgendo una funzione educativa oltre che espiativa, nella misura in cui è interiorizzata, porta alla moralità

2) nella **Moralità** (antitesi), che, al contrario del diritto, è autentica ESPRESSIONE della LIBERTÀ INTERIORE; essa si esprime nella ricerca di un SUPERIORE IDEALE MORALE che, in quanto ideale, ha ancora NATURA SOGGETTIVA (perché ciascuno nutre un proprio 'ideale', che confligge con quello degli altri) e assume l'aspetto di un «*essere assoluto, che tuttavia insieme non è*» cioè di un 'dover essere' che non riesce mai ad 'essere', a realizzarsi

3) **Eticità (sintesi)**, che è invece il 'momento' in cui L'IDEALE MORALE TROVA UNA CONCRETA ATTUAZIONE nelle ISTITUZIONI della famiglia, della società e dello Stato, poiché LA MORALITÀ È DIVENTATA 'COSTUME', modo di vita concreto e reale delle persone. L'eticità rappresenta «*il concetto della libertà divenuto mondo sussistente*»

ETICITÀ: il primo momento di essa è costituito dalla :

3a) FAMIGLIA (tesi), BASATA SULL'AMORE (l'aspetto 'morale'), ma anche SUL CONTRATTO matrimoniale (l'aspetto 'istituzionale'); La famiglia, però, dà luogo alla nascita dei figli, che, uscendo dalla famiglia, entrano a far parte della più vasta e ampia società civile.

3b) SOCIETÀ CIVILE (antitesi) è innanzitutto «*il campo di battaglia dell'interesse privato e individuale di tutti contro tutti*», ma è anche il luogo in cui GLI INDIVIDUI, TRAMITE IL LAVORO che svolgono, organizzano nelle CORPORAZIONI, provvedono al SODDISFACIMENTO RECIPROCO DEI LORO BISOGNI, poiché il *lavoro di ciascuno* soddisfa evidentemente *gli interessi di ogni altro*.

Gli individui entrano quindi in una RETE DI INTER-RELAZIONI di tipo lavorativo-economico e giuridico che ESCONO DA UNA DIMENSIONE SOGGETTIVA E INDIVIDUALE, e preludono alla natura ETICA dello Stato.

Ma la SINTESI della famiglia e della società civile è 3) lo STATO (sintesi)

3c) LO STATO:

Hegel rifiuta la **concezione** tipicamente **'giusnaturalistica'** dell'esistenza di uno **stato di natura** e di un conseguente **diritto naturale**; rifiuta la **concezione contrattualistica** della nascita dello Stato, **poiché** lo Stato non va confuso con la SOCIETÀ civile, nella quale il valore prioritario è la sicurezza di sé

La concezione contrattualistica dello Stato, esaltando infatti la difesa degli **interessi individuali** comporta una **concezione "atomistica" della società**, in cui ciascun individuo è **isolato dagli altri** e si preoccupa soltanto di se stesso e del proprio benessere o interesse individuale (vedi Locke). Ma dalla **somma dei contrapposti interessi individuali**, cioè degli **egoismi** individuali, non può scaturire l'**interesse generale**, cioè il **bene comune**, il **bene universale** in cui consiste lo **Stato**

Hegel rifiuta d'altra parte anche la **concezione democratica** dello Stato (vedi Rousseau) per cui la **sovranità risiederebbe nel popolo**; la nozione di sovranità popolare «*appartiene ai confusi pensieri*», poiché, **al di fuori** dello Stato, gli individui sono solo una **moltitudine disorganizzata**.

“La polemica anti-liberale ed anti-democratica di Hegel ha perciò, come suo presupposto teorico, la persuasione «*organicistica*» secondo cui non sono tanto gli individui a fondare lo Stato, ma lo Stato a fondare gli individui” (Abbagnano) “Nella visione hegeliana lo Stato non è per gli individui, ma gli individui sono per lo Stato, perché solo in esso gli uomini realizzano la loro libertà.

Lo Stato delineato da Hegel, pur non essendo 'democratico', **non è tuttavia 'dispotico'**, perché i suoi poteri sono determinati dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato stesso, che non possono essere violate. Esso è quindi uno **stato di diritto** (= *RECHTSTAAT*).

Inoltre la **Costituzione** (che rappresenta la **sostanza** dello Stato) non può essere frutto di una **costruzione astratta**,

di una "elucubrazione a tavolino" (come vuole il pensiero del Settecento), ma è il risultato della **storia di ogni popolo** (= concezione **storicistica** del diritto)

LO STATO ETICO:

Hegel difende quindi una **concezione etica** dello Stato in base alla quale gli **interessi dei singoli** (che coincidono con gli interessi particolari) sono subordinati agli interessi generali, **ESPRESSI DALLO STATO**. Infatti l'individuo non esiste fuori dallo Stato, e soltanto nello Stato **TROVA LA SUA PIENA FUNZIONE SOCIALE E LA SUA EFFETTIVA REALIZZAZIONE UMANA**: «*il diritto, la morale, lo Stato, e solo essi sono la positiva realtà e soddisfazione della libertà. L'arbitrio del singolo non è libertà*» (Filosofia della storia)

In Hegel troviamo anche **la "DIVINIZZAZIONE" DELLO STATO**: lo Stato è divino, poiché rappresenta il momento in cui **LA RAGIONE SI CONCRETIZZA NELLA STORIA**; lo Stato è il 'divino' che si è fatto storia:

LA FILOSOFIA HEGELIANA DELLA STORIA (vedi lettura):

Come vita divina che si realizza nel mondo, lo stato non può trovare, nelle leggi della morale, un limite o un impedimento alla sua azione: «*il benessere di uno Stato ha una giustificazione del tutto diversa che non abbia il benessere dell'individuo*» e non può dipendere da quei «*pensieri universali*» che vanno sotto il nome di «*principi morali*» (Lin., paragrafo 337, Ann.).

- il progresso storico **non si realizza in modo 'lineare'** ma in modo 'dialettico', cioè conflittuale. La storia infatti è **sviluppo 'dinamico, conflittuale**, caratterizzato da contrasti e contrapposizioni fra i popoli e gli Stati; nel corso di tali contrasti le civiltà che hanno esaurito la loro funzione storica decadono a vantaggio di altre, che meglio sapranno raccogliergli l'eredità e farsi protagoniste dello sviluppo storico, nell'ambito di una generale **storia del Mondo** in cui agisce una '**ragione universale**', uno **spirito del mondo**, che costituisce il 'motore' intimo e nascosto delle vicende umane.

- **La Ragione** che governa il mondo si avvale, con la sua 'astuzia', degli **individui** e delle **loro passioni per conseguire i propri fini**, secondo un suo **peculiare disegno; in particolare gli individui cosmico-storici** (Alessandro Magno, Cesare, Napoleone) sono da essa guidati a **farsi interpreti del futuro corso del mondo**.

- Ma la storia del mondo non è altro che la STORIA DELLA LIBERTÀ DELLO SPIRITO, che si realizza in essa, la quale trova compiuta espressione solo nell'ambito della civiltà mondo cristiano-occidentale, e più in particolare in quella prussiana

In questo contesto **Hegel – in contrasto con Kant- rivaluta la funzione della guerra** che avviene tra gli Stati, la quale svolge una funzione di **rinnovamento** nello 'spirito' e nelle 'energie' dei popoli, allo stesso modo in cui *il movimento dei venti preserva i laghi dalla putredine*.

7) LO SPIRITO ASSOLUTO

Nell'1) Arte, nella 2) Religione e 3) nella Filosofia, lo Spirito mostra più chiaramente che negli altri aspetti della realtà sé stesso e la propria essenza, e diventa Spirito 'assoluto'

1) per Hegel in effetti l'Arte non è altro che la stessa Idea, cioè l'Assoluto, che si manifesta nelle forme della sensibilità, cioè nelle forme dell'espressione estetica:

- nell'ARTE ORIENTALE ad un **CONCETTO MOLTO 'POVERO' DI DIO**, dell'Assoluto (quello che diciamo essere il 'contenuto' dell'arte) , corrisponde una correlativa **POVERTÀ DI MEZZI ESPRESSIVI** (la 'forma' in cui il contenuto è espresso e rappresentato), che si esprime sia attraverso la povertà rappresentativa , cioè 'simbolica', del simbolo stesso sia col '**gigantismo**' delle forme (come nelle piramidi egiziane) ;

- nell'ARTE GRECA si ha invece un **perfetto equilibrio** e una perfetta corrispondenza **tra forma e contenuto**, e rappresenta l'Arte che si è realizzata nella sue **FORME PIÙ BELLE E ARMONIOSE** (come si vede nell'arte statuaria dei Greci);

-l'ARTE ROMANTICA invece, contrassegnata dalla **INTERIORIZZAZIONE** e dal **PENSIERO**, arriva ad un **concetto talmente alto** dell'Assoluto da non potere trovare più alcuna forma sensibile atta a rappresentarlo adeguatamente, al punto da indurre Hegel a teorizzare una sorta di '**MORTE DELL'ARTE**' , ovvero di dissoluzione delle tradizionali forme espressive, intuibile a partire dall' arte romantica

2) la RELIGIONE invece è l'Idea che si manifesta nella forme del sentimento e della rappresentazione , che sono tuttavia ancora **MODI INADEGUATI** di riferirsi ad esso, sebbene più 'maturi' delle modalità usate dall'arte; infatti IL **SENTIMENTO** non può 'capire' Dio, così come le forme della rappresentazione, che si avvale delle **IMMAGINI**, delle **ANALOGIE**, rappresentano più una '**GIUSTAPPOSIZIONE**' DI **CONCETTI** che un pensiero rigoroso;

3) è solo nella **FILOSOFIA** tuttavia che il pensiero giunge al massimo rigore e, tramite la 'dialettica', riesce a **COGLIERE IN MODO RAZIONALE** i nessi esistenti fra i vari aspetti della realtà : l'Assoluto non è più espresso nella forme tradizionali della rappresentazione, come accade nella triade della religione cristiana (Dio = Padre, Figlio e Spirito), ma dal **RIGORE DEL PENSIERO CONCETTUALE** proprio del pensiero razionale (Assoluto = Idea, Natura e Spirito) ; la Filosofia è quindi **LA REALTÀ COLTA COL PENSIERO** , cioè è l'Idea che si manifesta nelle forme del pensiero razionale.

LA STORIA DELLA FILOSOFIA: la storia della filosofia illustra, analizzando lo svolgimento del pensiero filosofico quale si manifesta nei vari pensatori, e nei loro 'sistemi' filosofici, **evidenzia** in essi il progressivo e sempre

più chiaro manifestarsi dell'Assoluto, che è colto e 'pensato' dalla cultura umana e dalle varie scuole filosofiche in modo sempre più ampio, 'comprensivo' ed adeguato.

La filosofia idealistica tedesca (Fichte e Schelling), e quella hegeliana in particolare (vedi la critica di Hegel ai suoi predecessori) rappresentano l'espressione più matura e compiuta, e in un certo senso definitiva della elaborazione filosofica, che, in quanto mira alla comprensione della Totalità, non rappresenta altro che lo sforzo di comprendere l'Assoluto. (si ha quindi, per Hegel, con il compimento del proprio pensiero, la 'fine' della stessa filosofia: ma questo aspetto è oggetto di una valutazione storiografica controversa)

SCHOPENHAUER. Opera principale: Il mondo come Volontà e rappresentazione (pubblicato nel 1819)

il mondo come rappresentazione e Volontà

-il mondo è una *MIA rappresentazione*, fondata sulle 'categorie' di SPAZIO (che indica la *relazione* fra i corpi) fra TEMPO (che indica la *relazione di successione* degli eventi), CAUSALITÀ (che indica l'*azione* esercitata da un corpo su un altro) e della capacità di elaborare per astrazione CONCETTI (che sono *rappresentazioni di rappresentazioni*) Si tratta, come è intuibile, di una semplificazione dell'apparato categoriale kantiano.

-il mondo empirico tuttavia ha realtà illusoria e fenomenica, ed è frutto del 'velo di Maja' (corrisponde al mondo delle ombre nel mito della caverna di cui parla Platone)

-la realtà vera, cioè la realtà noumenica, consiste in una Forza metafisica da cui tutta la realtà empirica deriva come sua manifestazione ed espressione (è l'equivalente metafisico dell'Idea di Hegel, ma la cui essenza è tuttavia irrazionale)

-la corporeità, il corpo, che è una 'oggettivazione' della Volontà, si presenta come via di accesso alla realtà noumenica; l'essenza dell'uomo è infatti Volontà oggettivata, ed egli si percepisce, negli atti del suo agire e volere, come 'volontà'. Tuttavia, come si è detto, la volontà agisce non solo nell'uomo, ma in tutti gli aspetti della natura.

-il mondo è espressione della Volontà, intesa come Forza infinita, unica e indivisa, eterna, incausata e irrazionale, cioè priva di scopo o finalità che non sia il suo semplice esistere in quanto tale; la Volontà vuole la vita

la Natura

-la Volontà si 'obiettiva' e manifesta attraverso le Idee, che sono (alla maniera di Platone) gli 'archetipi o modelli da cui derivano sia le forze elementari della natura, sia l'infinita varietà e forme delle diverse specie viventi che servono appunto alla 'esistenza' della Volontà

-la Natura quindi consiste nella cruenta lotta in cui le specie e gli individui competono per la sopravvivenza in una 'struggle for life' che anticipa le concezioni di Darwin

la sofferenza universale

-il pessimismo cosmico: ogni essere esistente soffre; la sofferenza è universale; la Volontà si serve dell'esistenza degli enti e degli individui per 'essere', incurante del loro dolore e delle loro esigenze

-le specie viventi e gli individui lottano per la sopravvivenza attraverso l'annientamento reciproco; ogni essere paga la sua vita con la morte altrui

la sofferenza umana

-l'amore è soltanto una illusione di cui si serve la Volontà come strumento per la sopravvivenza e la perpetuazione della specie

-il desiderio è mancanza, 'languor', vuoto, cioè dolore, che viene momentaneamente placato con il conseguimento di ciò che si desidera; ma ben presto un nuovo desiderio subentra e il dolore si ripropone

-il piacere non ha realtà positiva, ma è solo la momentanea cessazione del dolore; il dolore è quindi ciò che è primario e fondamentale;

-la vita oscilla come un pendolo fra noia (=accidia, depressione, malinconia) e il dolore

il rifiuto dell'ottimismo cosmico (di tipo hegeliano)

- la realtà non ha natura razionale; non esiste una "ragione" immanente alla Realtà (come diceva invece Hegel)

-la vita è una esplosione di forze irrazionali, il mondo è il teatro dell'illogicità;

-non esiste Dio, ma una Forza irrazionale di cui ogni essere vivente è lo strumento inconsapevole, che perpetua la sofferenza universale

il rifiuto dell'ottimismo sociale

-l'uomo non ha natura sociale (come diceva Aristotele), ma è un lupo per gli altri uomini (come affermava Hobbes)

- infatti la vita è in realtà un "inferno di egoismi"; e gli uomini si uniscono solo per bisogno

- pertanto lo Stato non ha natura etico-razionale, ma serve solo alle necessità della difesa

il rifiuto dell'ottimismo storico

-la storia non è propriamente una scienza; la storia è solo il ripetersi fatale di uno stesso dramma; non vi è "nulla di nuovo sotto il sole"; non esiste quindi il "progresso" storico; l'idea del 'progresso' è solo un mito

Consolatorio di cui dobbiamo liberarci

Le strade della liberazione dalla 'Volontà' di cui siamo semplici 'strumenti'

-il suicidio non ci libera dalla volontà, perchè il suicida non rifiuta la vita in generale, ma la sua *particolare* infelicità

1) l'Arte

-si sottrae alla Volontà perché è conoscenza disinteressata, pura contemplazione del mondo, che tacita momentaneamente il dolore di vivere, elevandoci sopra le sofferenze e la miseria quotidiane, perchè si sottrae al principio di causalità dell'agire (essendo l'arte esperienza disinteressata, priva di motivazioni pratiche)

-la musica è l'arte suprema che riflette direttamente la stessa Volontà

2) l'etica della pietà

- la morale non è fondata razionalmente (come diceva Kant), ma nasce nella pratica della sofferenza condivisa
- comporta una com-passione per gli altri, nei quali riconosciamo il nostro stesso dolore
- la giustizia è un freno all'egoismo, l'amore è carità (inteso appunto come '*caritas*' e non come *eros*'), vale a dire benevolenza del prossimo

3) l'ascesi

- deve estirpare la volontà di vivere; la "voluntas" deve trasformarsi in "nouluntas", mediante la castità (che sospende la riproduzione della specie), il sacrificio dell'*ego* (in cui consiste il '*principium individuationis*', l'automacerazione (= la negazione di sé)
- la 'grazia' cristiana si ricollega al nirvana, che non è il 'niente', ma l'uscita dal mondo fenomenico, in cui la realtà così come la conosciamo si dissolve

Ricorda le *ragioni della fortuna di Schopenhauer dopo il '48*:

l'affermarsi di un periodo storico in cui sono cadute le generose idealità del Quarantotto europeo, dà luogo ad una concezione della realtà *più realistica e pessimistica*, in cui la filosofia di Schopenhauer (resa accessibile da *opere 'minori'* scritte in forma divulgativa) risulta più rispondente al momento storico che si è affermato.

COMTE

La legge dei tre stati.

Lo studio storico della scienza e della cultura umana mostrano che il sapere si sviluppa secondo uno schema caratteristico, che comprende tre 'stati' o momenti: lo stato teologico, quello metafisico e infine lo stato 'positivo'

Lo stato teologico

In questa situazione gli uomini primitivi attribuiscono a divinità (pensate come cause prime e assolute) l'origine di quei fenomeni naturali che li spaventano e atterriscono.

Da una prima fase animistica e poi politeistica si passa infine ad una fase monoteistica, in cui si manifesta l'esigenza di ricondurre ad un unico principio le diverse 'divinità' di cui i fenomeni sono ritenuti la manifestazione

Tale stadio è caratteristico dell'infanzia dell'umanità, ma è indispensabile alla nascita della scienza poichè rappresenta il primo tentativo di fornire una 'spiegazione' dei fenomeni naturali

lo stato metafisico:

Nella spiegazione dei fenomeni naturali le divinità sono ora sostituite dalle forze "astratte" di cui parla la ontologia metafisica dell'età moderna (l'epoca dei grandi 'sistemi' metafisici)

In questo ambito i concetti "metafisici" utilizzati nella 'spiegazione' dei fenomeni naturali sono inutili, i ragionamenti sono basati su principi confusi e pertanto destinati a suscitare controversie insolubili

Ma tale stato rappresenta, come il precedente, una fase qualitativa del sapere, in cui si ricercano le '*essenze*', le forze, le *proprietà 'occulte'* dei fenomeni

lo stato positivo (il sapere positivo)

Limita le indagini al campo dei fenomeni quantitativamente osservabili

Pertanto le proposizioni non riconducibili a fatti devono essere ritenute incomprensibili; non si ricercano più le "cause"(occulte) dei fenomeni, ma le 'relazioni invariabili di successione e somiglianza' che sussistono tra essi

Il compito che si pone la scienza positiva quindi non è tanto di natura 'esplicativa' (= ricerca delle cause 'prime' e 'assolute' di ciò che deve essere 'spiegato'), quanto descrittiva e soprattutto predittiva; da tale prospettiva discende l'aforisma proposto da Comte : descrizione dei fenomeni, donde previsione del loro accadere in base alle leggi che li governano; previsione donde azione, cioè capacità di utilizzare, tramite la tecnologia, le conoscenze così acquisite.

Anarchia sociale, cultura e filosofia

La mancata diffusione dello spirito positivo, e il mancato raggiungimento dello stato 'positivo' del sapere producono una situazione di anarchia intellettuale e sociale tuttora operante (Comte vive nella prima metà dell'Ottocento, l'età delle rivoluzioni aperta appunto dalla grande Rivoluzione francese), e che solo una profonda riorganizzazione della cultura può contribuire a risolvere.

Tale riorganizzazione del saper si ottiene semplificando e ordinando le leggi conosciute, ed evidenziando l'unità del sapere.

Unicità del metodo e pluralità dei saperi

Nonostante il sapere si manifesti attraverso una sempre crescente molteplicità di 'scienze', esiste in effetti un unico metodo scientifico, che coincide con il sapere giunto allo stadio 'positivo', fondato sulla esperienza e la conoscenza delle 'leggi' che governano i fenomeni naturali.

In relazione ai diversi saperi specialistici la filosofia si pone come una sorta di metodologia o filosofia della scienza, ovvero come la disciplina preposta alla 'classificazione' delle scienze, e allo studio delle loro relazioni

La classificazione delle scienze

-lo studio storico della scienza mostra che le diverse scienze oggi esistenti si sono evolute gradualmente in tempi diversi a partire da uno stadio 'teologico' primitivo, raggiungendo infine lo stadio 'positivo' secondo un dato ordine di successione temporale (prima la matematica, poi l'astronomia, ecc.)

L'ordine storico della evoluzione delle diverse discipline scientifiche corrisponde all'ordine logico che esse occupano nella 'classificazione' proposta da Comte

La classificazione delle scienze dispone i diversi saperi secondo il grado di complessità del loro 'oggetto' di studio, vale a dire secondo un ordine consecutivo di generalità decrescente e di crescente particolarità (o complessità)

La matematica è la scienza generale del pensiero ; l'astronomia concerne lo studio dei movimenti dei corpi celesti (secondo le curve semplici studiate dalla matematica: cerchio, ellisse, parabola, ecc; la fisica le proprietà generali della materia, la chimica i fenomeni di "affinità" tra i corpi, la biologia i fenomeni organici, la sociologia i rapporti sociali .

Problemi concernenti la classificazione delle scienze

Ogni disciplina possiede uno specifico e autonomo campo di indagine ; tuttavia ogni disciplina è organicamente collegata alla precedente perché si avvale dei risultati conseguiti da essa, e da essa 'dipende'

E' importante sottolineare che Comte evita tuttavia ogni ipotesi "riduzionistica", (come tenteranno di fare alcuni studiosi del Novecento) per la quale ogni disciplina verrebbe ricondotta , ovvero 'risolta' nella disciplina precedente (la biologia nella chimica , e la chimica nella fisica)

La matematica è esclusa dalla classificazione perché, viene a svolgere una funzione a sé stante; essa è intesa come disciplina metodologica, come scienza del pensiero presupposta da tutte le altre discipline (un po' come la Logica per Aristotele)

La psicologia non può essere una scienza perché, basandosi sulla introspezione , in essa l'oggetto dell'indagine (la psiche umana) coincide col soggetto indagante (la mente umana appunto); e ciò produce una confusione metodologica insanabile.

La sociologia, l'ultima delle discipline storicamente sorte, non si è ancora costituita come 'scienza' positiva. è la disciplina a cui Comte vuole fornire un contributo decisivo al fine di stadio positivo

La dottrina della scienza

La scienza è un'attività che permette la formulazione di leggi aventi carattere predittivo (ricordiamo l'aforisma: "conoscenza donde previsione"); esse consentono di conseguire il dominio dell'uomo sulla natura .

La tecnologia invece non è altro che l'applicazione pratica della ricerca teorica, che deve fornire alla tecnologia le indicazioni concettuali di cui essa si serve per 'tradurre' in pratica , in un sapere appunto 'tecnico', le conoscenze teoriche ed astratte studiate dalla scienza 'pura'

Secondo C. il sapere scientifico è suscettibile di un incremento continuo ed indefinito (cioè non prevedibile a priori) ma non illimitato; in questo senso esso non è onnipotente; ma soprattutto non può giungere ad alcuna forma di sapere assoluto, definitivo e ultimo che dia luogo ad una sorta di 'fondazione assoluta' del sapere stesso (in questo caso, infatti, si cadrebbe in una prospettiva metafisica)

Elementi di dogmatismo

Nella concezione della scienza di C. sono tuttavia presenti residui od elementi di dogmatismo, che gli sviluppi attuali delle scienze (non palesatisi al tempo di Comte) ci consentono di individuare facilmente:

-Comte, con un ragionamento tipicamente "aprioristico", e quindi in contrasto con i suoi stessi presupposti, pone limiti alle investigazioni astronomiche che devono, secondo il suo punto di vista, occuparsi solo delle leggi del movimento dei corpi celesti, come se fosse possibile definire 'a priori' gli sviluppi di una determinata scienza, o come se fosse possibile indicarne la 'natura' o essenza in forma assoluta e imm modificabile.

-Comte condanna la specializzazione scientifica, che a suo dire minerebbe la unità del sapere e creerebbe una confusione anarchica di linguaggi diversi ;

-Comte condanna anche l'uso eccessivo del calcolo matematico nelle scienze naturali , preoccupandosi di un possibile allontanamento dalla base empirico sperimentale. Tuttavia la scienza è andata proprio nella direzione che Comte paventava (basti pensare al formalismo astratto della fisica atomica e della ricerca in astrofisica), senza per questo perdere la sua capacità di indagare i fenomeni studiati.

Sociologia: statica e dinamica sociale

La sociologia, che comte intende avviare allo stadio 'positivo', deve liberare la società attuale da una possibile Dissoluzione, derivante dall'anarchia sociale e politica attuale, e condurla ad una nuova organizzazione della società, in grado di produrre progresso materiale, superamento della povertà e della penuria, e attenuazione dei conflitti egoistici che oppongono gli uomini gli uni agli altri.

La **statica sociale** studia le condizioni e le relazioni che rendono possibile *l'ordine e l'equilibrio sociale* in un certo periodo secondo una prospettiva 'statica'; la **dinamica sociale** si collega invece all'idea di progresso e studia l'evoluzione sociale nella sua dimensione temporale.

Comte, elaborando una 'filosofia della storia', individua il susseguirsi di tre 'tipi' di società: quella *'teocratica'*, governata da una casta aristocratico-sacerdotale, (propria del pensiero teologico), quella dei *giuristi*, caratterizzata dall'emergere del popolo (stadio metafisico) e quella *scientifico-industriale* (stadio 'positivo'), guidata da una *tecnocrazia* che opera in base a criteri di competenza ed efficienza, sulla base di una mentalità e uno spirito 'positivo'.

Secondo Comte l'**evoluzione** sociale avviene (come affermerà anche Marx, pur con altra prospettiva) secondo **tappe necessarie**, che obbediscono alle **'leggi di sviluppo'** *storico-culturale* che egli pensa di avere identificato, e che condurrà all'aumento del progresso materiale, alla piena scientificizzazione della cultura e della mentalità, alla eliminazione della conflittualità sociale, e allo sviluppo di un atteggiamento sociale non più 'egoistico' e contrappositivo, ma spontaneamente 'sociale' ed altruistico.

La scienza sociale, o 'sociologia', in base alla conoscenza e allo studio che regolano il progresso sociale, deve **"pilotare" e indirizzare** questo sviluppo, peraltro inevitabile e necessario, evitando sia processi di accelerazione –che sarebbero incongrui- sia fenomeni di ritardo o regresso.

KIERKEGAARD

-elementi biografici significativi:

- egli fu educato da un padre molto anziano, in modo molto severo, e crebbe nella malinconia; nel corso della sua vita fu sempre angosciato dall'idea di una oscura 'maledizione' che avesse colpito la sua famiglia; dal sospetto di una 'colpa' commessa dal padre, un'idea che divenne per K. un tormento, una *'spina nella carne'* inguaribile.
- nella giovinezza K. condusse un'esistenza 'estetica', da 'dandy'; poi sopravvenne la fase della 'serietà', e il fidanzamento con Regina Olsen, segnato tuttavia una rottura del rapporto; alla vita etica (simboleggiata dal possibile matrimonio con la Olsen) segue la scelta radicale di dedicare la propria vita alla speculazione filosofica e religiosa, ovvero a ciò che sta più in alto della dimensione etica, e che coincide con la vita religiosa.

l'esistenza come 'possibilità'

-l'esistenza si presenta come possibilità, come 'ex-sistere', come emergere dal nulla e 'apertura' al mondo del possibile;

- tuttavia il possibile rivela tutti gli aspetti paralizzanti collegati alla possibilità: infatti *nel possibile tutto è possibile*; poiché il possibile si presenta a K. soprattutto come negatività angosciante e distruttiva (aspetto su cui maggiormente insiste K.)

- l'esistenza si configura allora come il 'punto zero' del vivere, poiché è caratterizzata dalla oscillazione e dall'indecisione perenne

la polemica antihegeliana

-alla Ragione di Hegel, che interpreta la realtà come uno svolgimento ('sviluppo') necessario, K. contrappone l'esistenza, nella sua accidentalità, nella sua 'possibilità'; all'umanità astratta K. contrappone l'uomo concretamente esistente; quindi alla categoria hegeliana della 'necessità' egli contrappone la categoria della 'possibilità'

-la verità inoltre non è, come la considerava Hegel, una semplice astrazione logica e speculativa, ma è sempre una 'verità per me', una verità 'esistenziale' che fa riferimento agli aspetti più intimi della mia vita.

-la riflessione quindi non ha carattere oggettivo, impersonale, ma è sempre 'soggettiva', cioè riferita al 'soggetto', a quel singolo individuo che sceglie ed agisce in prima persona.

-solo nel regno animale, infatti, accade che il 'genere', il 'generale' è superiore all'individuale, al singolo individuo (come affermava la filosofia di H., che afferma il primato dell'universale rispetto a ciò che è particolare); nell'ambito umano invece l'individuo, nella sua irripetibilità singolare, è superiore al generale, all'umanità considerata astrattamente nella sua universalità

-alla categoria hegeliana della mediazione e della conciliazione nella sintesi delle posizioni opposte (filosofia dell' "et-et"), quindi K. contrappone l' "aut-aut", cioè la scelta delle varie possibilità esistenziali, che sono radicalmente alternative e assolutamente incompatibili tra loro

Le alternative esistenziali della vita umana

Lo stadio estetico:

-è rappresentato dalla figura dell'esteta e del seduttore; mentre il seduttore (Don Giovanni) è maggiormente dominato dall'immediatezza e dalla pura sensualità, l'esteta è capace di riflessione e astrazione, e di 'progettare' l'atto seduttivo

-l'esteta vive "poeticamente" nell'attimo, nell'istante, nel 'momento', senza progetto, senza futuro, cogliendo e godendo la vita.

- egli è perennemente volto alla ricerca di ciò che vi è di più esteticamente bello, godibile e apprezzabile, senza remore o ripensamenti

-egli cerca costantemente il nuovo, il diverso, il suggestivo, rifuggendo la ripetizione, che si presenta a lui come banalità e noia

-ma proprio per questo la sua vita è caratterizzata dalla dispersione e dalla mancanza di un centro, di un punto di riferimento, perché non è l'esteta a scegliere la propria vita, ma sono le circostanze che scelgono lui

-il risultato della vita estetica è quindi 1) la scelta nihilistica di negare qualunque valore e qualunque senso alla vita, oppure 2) la disperazione, intesa come la percezione del proprio vuoto, che può (o non può) diventare l'occasione per conferire una svolta nella propria vita

La vita etica:

-è rappresentata dalla figura del marito, ed è caratterizzata dalla ripetizione (propriamente la 'ripresa', il volere che ciò che è stato scelto sia riconfermato quotidianamente), dalla stabilità, dalla continuità e dal lavoro, e dal rinnovare e volere ogni giorno ciò che costituisce il 'fondamento' del proprio progetto esistenziale.

-tale scelta ha carattere etico, perché accomuna l'individuo agli altri individui nell'accettazione dei valori etici condivisi e universali della propria città, del proprio paese.

- ma la vita etica comporta l'accettazione integrale della propria vita, e quindi anche del peccato, da cui nessuna è esente; e da ciò emerge la possibilità del pentimento, il quale non è più tuttavia una categoria etica, ma religiosa.

La vita religiosa

-il riconoscimento della propria colpa rappresenta uno 'scacco' che può, con un "salto", condurre alla fede

-la fede tuttavia è una scelta radicale e rischiosa, come mostra la figura di Abramo, il 'cavaliere della fede'; Abramo non è un eroe 'tragico' nel senso classico del termine, perché egli non compie un sacrificio in nome della morale, ma della fede; egli, per obbedire alla voce di Dio, che gli comanda di sacrificargli il suo figlioletto Isacco, 'sospende' le leggi dell'etica e si accinge a compiere il più orrendo dei delitti: l'uccisione del proprio figlio in nome della fede in Dio; ma è proprio questo, l'andare oltre le leggi della morale e della razionalità, l'essenza della fede.

-la fede, se vissuta coerentemente, è essenzialmente scandalo e paradosso, perché va oltre la speculazione e l'etica; essa implica un rapporto assoluto con l'assoluto, è al di fuori del dominio della solitudine, perché non è sostenuta dai valori condivisi della comunità a cui si appartiene; è scandalosa e incomprensibile perché è paradossale che Dio, la potenza assoluta si sia abbassato, con Cristo, al livello dell'uomo, facendosi uomo, e che l'uomo, con Cristo, sia stato innalzato a Dio

-quindi la vita religiosa non può essere mai pacifica e accomodante, ma si presenta sempre come una certezza angosciosa

paura, angoscia e disperazione

-mentre la paura è sempre il timore di qualcosa di specifico e determinato, l'angoscia è il 'sentimento di ciò che è indeterminato e sconosciuto; essa è il "sentimento del possibile", la 'vertigine del possibile' in cui tutto può accadere, ed è per questo tanto più terrificante e 'paralizzante': per tale motivo il punto più drammatico della vita di Gesù non è quando egli si sente abbandonato dal Padre, e dice 'Padre mio perché mi hai abbandonato', ma quando attende il destino che sta per compiersi, pregando perché 'ciò che deve compiersi si realizzi senza più alcun indugio'

La disperazione ci fa vivere la morte dell'io

-la disperazione è diversa dall'angoscia perché mette in gioco il rapporto dell'io con se stesso, che risulta contraddittorio e disperante, perché l'io non può non volere se stesso; ma se vuole se stesso deve riconoscere la propria radicale insufficienza, e quindi deve volere Dio. La Disperazione è quindi la "malattia mortale" che ci fa "vivere la morte dell'io":

la fede

-il superamento della disperazione avviene soltanto attraverso la fede, ma l'accettazione della fede comporta sempre una scelta paradossale, un 'salto' non riconducibile alle categorie della logica

- la fede è contrassegnata dallo scandalo e dal paradosso perché, come abbiamo detto, è scandaloso e paradossale che Dio si faccia uomo; è scandaloso che l'individuo stesso esista dinanzi a Dio, e che la trascendenza assoluta si riveli all'uomo, perché Dio è l'alterità assoluta, l'assolutamente altro.

l'istante e la storia

-la storia non è, come affermava lo storicismo di Hegel, una 'teofania', un progressivo manifestarsi e disvelarsi di Dio (cioè, hegelianamente, della Ragione e della Razionalità) nel mondo

-il rapporto fra Dio e l'uomo si verifica invece nell'"istante": l'istante è l'irruzione incomprensibile dell'eternità nel tempo, che costituisce, in ultima istanza, il senso autentico della fede,

-il cristianesimo è quindi un fatto storico (perché Dio si è rivelato nella storia), ma la sua 'storicità' è rivissuta di volta in volta nell'istante con cui il singolo individuo si rapporta a Dio nella assolutezza, esclusività e unicità di tale rapporto.

MARX

LA CRITICA A HEGEL 1. La critica della filosofia hegeliana del diritto: il mondo empirico diventa una manifestazione 'mistica' dell'Idea

Marx rimprovera ad Hegel di avere elaborato una concezione filosofica che si presenta in effetti come una forma di "misticismo logico". Il misticismo logico consiste nel fatto che nella filosofia di Hegel: 1) la realtà empirica diventa una

'manifestazione' dello Spirito che si oggettivizza e immanentizza, e 2) le istituzioni storiche concrete, come lo Stato, diventano la 'personificazione' di una realtà spirituale [per Hegel lo Stato è Dio in terra, n.d. c.]

Il 'misticismo logico' di Hegel consiste in un capovolgimento del soggetto col predicato

Si ha quindi in Hegel un capovolgimento idealistico fra il 'soggetto' e il 'predicato' della proposizione, vale a dire in Hegel il concreto, la realtà [che dovrebbe essere il soggetto della proposizione] diventa una manifestazione dell'astratto [diventa predicato]; ovvero in Hegel il 'concetto' (per es. il concetto astratto di frutto, la Mela, la Pera –che dovrebbe essere predicato-) viene prima delle singole cose reali (i singoli frutti, le singole mele e le singole pere).

Il giustificazionismo speculativo si traduce in giustificazionismo politico

Marx rimprovera inoltre ad Hegel una sorta di "giustificazionismo" speculativo e politico, in virtù del quale ciò che è reale è razionale e viceversa; ne deriva una santificazione della realtà esistente e la 'giustificazione' logica dello Stato prussiano e delle sue istituzioni del periodo in cui viveva Hegel

LA CRITICA AGLI ECONOMISTI 'CLASSICI'

2. La critica della scuola economica 'classica': la rappresentazione 'astorica' della realtà; la presunta 'eternità' delle leggi economiche

Nei 'Manoscritti economico-filosofici' del 1844, Marx, polemizzando con gli economisti chiamati 'classici' (soprattutto gli inglesi Smith e Ricardo) afferma che essi forniscono una immagine mistificata della realtà; la loro rappresentazione della realtà è astorica perché essi non concepiscono l'economia capitalistica come un determinato aspetto dell'evoluzione storica dei sistemi di produzione (schiavistico antico, feudale, moderno-borghese, ecc.), ma credono che le leggi economiche del capitalismo abbiano validità eterna e universale. Inoltre si mostrano incapaci di concepire la conflittualità (la 'lotta di classe') esistente fra borghesia e proletariato e a collocarla nella sua giusta prospettiva.

3. IL PROBLEMA DELL'ALIENAZIONE NEI 'MANOSCRITTI' ECONOMICO-FILOSOFICI (1844)

l'alienazione per Feuerbach è alienazione religiosa

Marx rimprovera a Feuerbach di non avere inteso in tutta la sua ampiezza l'alienazione dell'uomo. Per Feuerbach l'alienazione dell'uomo assume veste religiosa, in quanto- secondo Feuerbach- l'uomo proietta, in modo inconsapevole, in una entità superiore, cioè Dio, gli ideali che gli sono propri; pertanto egli, senza rendersene conto, si sottomette ad una entità da lui stesso prodotta risultante da una sorta di 'scissione' della coscienza umana, che pone nell'ultraterreno ciò che è proprio dell'essenza umana.

l'alienazione è invece alienazione economica

Per Marx invece l'alienazione religiosa è solo un aspetto della alienazione economica, derivante dal modo in cui si svolge l'attività economica e produttiva nell'ambito del mondo borghese-capitalistico. Nell'attività lavorativa di fabbrica l'operaio, che 'vende' il proprio lavoro all'imprenditore capitalista, vive una sorta di:

- 1) *alienazione rispetto al prodotto del proprio lavoro* (che gli è estraneo e non gli appartiene, e che si presenta all'operaio come una sorta di 'potenza estranea' che lo sovrasta e lo domina.
- 2) *alienazione rispetto alla attività lavorativa* (l'uomo diventa uno strumento asservito alla macchina, ai cui ritmi di funzionamento deve adeguarsi)
- 3) *alienazione dell'uomo rispetto alla sua essenza umana* (poiché il suo lavoro, costrittivo, meccanico e ripetitivo, non gli consente di esprimere ciò che è specifico della natura umana, e distingue la specie umana da quella degli altri esseri viventi: la sua capacità di essere creativo, e di esprimersi attraverso la libera manifestazione delle proprie attitudini)

Il processo di disalienazione non avviene nel pensiero, ma nella praxis

Il processo di disalienazione è pertanto inteso da Marx non come semplice critica del pensiero religioso (come intendeva Feuerbach), ma come riconquista, da parte dell'uomo, della propria essenza, attraverso la eliminazione pratica, concreta della struttura alienante del lavoro, come esso viene inteso ed è svolto nella società capitalistica.

anche la religione esprime un bisogno di liberazione

Per Marx la religione è certamente l'"oppio dei popoli", perché induce l'uomo ad accettare con rassegnazione la propria condizione di infelicità terrena, riponendo in un'altra vita, nella vita ultraterrena, la propria realizzazione; ma la religione è anche concepita, più positivamente, come il "sospiro della creatura oppressa", che esprime attraverso la religione la insoddisfazione per lo stato presente, vale a dire una positiva istanza di 'liberazione', che è posta tuttavia non nel mutamento della situazione presente ma in una metafisica vita dopo la morte.

4. LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA (IL MATERIALISMO STORICO) NELLA 'IDEOLOGIA TEDESCA' DEL 1845

ideologia come rappresentazione falsa e deformata della realtà, percepita in funzione dei propri interessi

Marx introduce in quest'opera il concetto di ideologia, inteso come "falsa rappresentazione", come immagine deformata e mistificata del mondo e della realtà, che è il risultato, inconsapevole, del modo con cui l'uomo, sulla base dei propri

interessi concreti e determinati, si rappresenta la realtà. L'ideologia è quindi una rappresentazione della realtà deformata e condizionata dal punto di vista e dagli interessi di chi la interpreta

la 'produzione' delle condizioni materiali dell'esistenza determina le strutture sociali, politiche, culturali esistenti

Il nocciolo fondamentale del materialismo storico consiste nel sottolineare il legame necessario di determinazione e condizionamento che viene a sussistere fra il modo specifico e determinato con cui l'uomo, attraverso il lavoro, soddisfa i suoi bisogni (ovvero il tipo di organizzazione economico-sociale presente in una determinata società che consente la soddisfazione di tali bisogni) e le strutture politiche, giuridiche, sociali, artistiche, religiose, filosofiche, ecc. espresse in quella determinata società.

non è la coscienza a fare la realtà, ma la realtà a fare la coscienza

Secondo Marx non è la coscienza a 'fare' la realtà, cioè a modellare e organizzare liberamente la realtà (la società, le strutture politiche, ecc.) secondo il proprio punto di vista, secondo il modo in cui essa le intende e le pensa, ma è la realtà concretamente esistente, attraverso le sue specifiche strutture economiche, a 'produrre' le idee della coscienza e il modo con cui tale società si rappresenta la realtà. La realtà non deriva dalla coscienza, ma è la coscienza (e le nostre concezioni e immagini del mondo) a derivare dalla realtà storico-economica data in una certa società e in una certa epoca.

le idee della classe dominante sono le idee dominanti

Infatti le idee dominanti, correnti, prevalenti in ogni società storicamente esistita o esistente sono sempre e inevitabilmente la espressione delle idee della classe dominante, che esprime i propri interessi concreti, elaborando, e imponendo, una determinata rappresentazione giuridica, politica, sociale e culturale della realtà e dell'esistente (vedi il concetto di ideologia)

la interazione dialettica fra 'struttura' e 'sovrastuttura'

Tuttavia secondo Marx non esiste un rapporto meccanico, rigido e univocamente deterministico fra la struttura (= la struttura economica esistente concretamente in una società data) e ciò che egli chiama 'sovrastuttura' (= le idee politiche, giuridiche, sociali, artistiche, religiose, ecc. espresse da quella società). Certamente la struttura (le forme economiche della produzione) determina in modo prioritario la sovrastuttura (i modi del pensiero), ma nello stesso tempo anche la sovrastuttura agisce sulla struttura, mediante una interazione di tipo dialettico; questo vuol dire che anche le idee influiscono sulla storia, pur essendo subordinate ai 'rapporti sociali di produzione'

5. IL MATERIALISMO STORICO-DIALETTICO, espresso nel 'Manifesto' del 1848

Secondo Marx le forze motrici della storia hanno (come diceva Hegel), carattere processuale, dialettico e conflittuale; tuttavia esse non sono costituite dalle idee, dal modo in cui gli uomini pensano e si rappresentano la realtà, ma hanno a che fare con la realtà socio-economica, con le forme dell'organizzazione economica, che primariamente determinano i modi della organizzazione politica e sociale, che ne sono la conseguenza.

a determinate forme di produzione corrispondono determinati rapporti sociali e politici

Secondo Marx ad ogni specifica e determinata fase del processo di sviluppo economico-organizzativo-produttivo del lavoro (le 'forme' della produzione) corrisponde un certo tipo di rapporti sociali esistenti e il predominio di una determinata classe (al lavoro schiavistico fondiario della tarda antichità corrispondeva una organizzazione politico-sociale 'imperiale' e il predominio dell'oligarchia senatoria-equestre; all'organizzazione servile del lavoro agricolo nel medioevo corrispondeva l'organizzazione politico-sociale del feudalesimo e il predominio dell'aristocrazia; al lavoro di fabbrica odierno corrisponde l'organizzazione politico-sociale propria delle società borghesi e il predominio della classe borghese);

il mutare delle tecnologie e metodologie produttive muta la forma dei rapporti sociali e politici esistenti

Secondo Marx allorché nell'ambito dell'organizzazione economica esistente si vengono a introdurre significativi, cioè fondamentali, elementi di innovazione tecnologico-organizzativa, viene anche meno l'equilibrio creatosi fra le 'forme' date della produzione' in un determinato periodo e i rapporti sociali e politici ad essa corrispondenti; si ha pertanto una 'rivoluzione' di tipo politico-sociale che determina il passaggio ad altre società e altre organizzazioni socio-produttive, nell'ambito delle quali si ha un adeguamento della struttura sociale-politica, e della classi dominante che detiene il potere, alle nuove forme della produzione (così avvenne con la rivoluzione francese, che rappresentò l'esplicito avvento del dominio politico e sociale della borghesia (espressione della moderna 'rivoluzione industriale'), che subentrava a quello aristocratico-feudale)

il passaggio dal feudalesimo al dominio borghese-capitalistico; e dalla società borghese-capitalistica al socialismo e al comunismo

Nel 'Manifesto' Marx si evidenziano, in forma chiara e didattica, i temi sopra trattati; in particolare si evidenzia lo scontro fra feudalesimo e borghesia da una parte, e fra borghesia e proletariato dall'altra. La borghesia viene presentata come una classe sociale estremamente dinamica, capace di rivoluzionare continuamente i modi della produzione, e quindi di trasformare profondamente la realtà sociale ed economica esistente, e di penetrare, e destabilizzare anche le società più arretrate, e maggiormente legate all'immobilismo e al localismo propri del mondo rurale. L'economia borghese sta ormai diffondendosi a livello mondiale, trasformando il mondo a sua immagine e somiglianza.

la critica al socialismo 'utopistico'

In questa prospettiva si inserisce la critica ai falsi socialismi, al socialismo chiamato da Marx 'utopistico' (come quello di Owen, Saint Simon, Proudhon, ecc.) che prospetta modelli astratti di società, frutto di elaborazioni puramente fantastiche o ideali, il quale non riesce a comprendere che la realizzazione di una società rinnovata, improntata a ideali di vita sociale, non può che passare attraverso il conflitto di classe, e l'abbattimento dei meccanismi dell'organizzazione capitalistica della produzione, e del potere che essa conferisce alla classe borghese, che ne detiene le leve.

lo sviluppo delle forze produttive e l'accentuarsi delle contraddizioni economiche del sistema di produzione capitalistico ne determinano l'imminente crollo.

Ma secondo Marx è giunta ormai l'ora del prossimo crollo della società capitalistica borghese; infatti la borghesia, attraverso l'affermazione della organizzazione 'capitalistica' della produzione, ha sollecitato lo sviluppo di forze (il proletariato organizzato che ha maturato una adeguata 'coscienza di classe') e di meccanismi economici 'contraddittori' (quelli propri della produzione capitalistica) che non riesce più a controllare.

Infatti, il 1) *ricorrere periodico delle crisi produttive*, inevitabili nella organizzazione capitalistica della produzione, 2) *l'impovertimento progressivo del proletariato*, la 3) *la maturazione di una adeguata coscienza di classe*, e 4) *la lotta di classe* condotta dal proletariato organizzato, unito dall'internazionalismo e dal solidarismo operaio, rappresentano i fattori specifici dell'inevitabile e imminente crollo della società borghese, che sarà 'dialetticamente' superata dall'avvento del comunismo. Al dominio di una classe sull'altra, proprio del mondo antico, del mondo feudale e del mondo borghese, subentrerà una società senza classi, intesa come società ultima nella quale l'uomo potrà trovare la propria compiuta realizzazione.

il comunismo come autogoverno dei produttori associati che, abolendo lo sfruttamento di classe, realizza l'umanità dell'uomo

Il comunismo è inteso come quel tipo di organizzazione economica e politica della società (statalizzazione dei mezzi di produzione, abolizione della proprietà privata, abolizione dello sfruttamento economico di classe) che, *dopo una fase di transizione 'dittatoriale'*, realizzandosi pienamente, porrà fine al dominio dell'uomo sull'uomo, cioè al lavoro alienato, e realizzerà una società realmente umana, in cui ciascuno, ricevendo in funzione 'dei propri bisogni' e non più in base a ciò che produce, potrà realizzarsi pienamente e creativamente nella propria umanità. Nella società comunista le strutture autoritarie dello stato e del potere politico si dissolveranno, dando vita al libero "autogoverno dei produttori associati".

IL CAPITALE

Nel Capitale (1867 1° volume), Marx fornisce una visione complessiva dell'economia e della società capitalistica, attraverso un metodo 'dialettico', che tende a studiare la totalità del sistema economico-sociale attraverso l'esame delle componenti che lo costituiscono e che si influenzano in modo dialettico e interattivo.

In sintesi nel Capitale sono trattati i seguenti problemi:

- lo studio della società come totalità organica (prima ricordato);
- la differenza fra il concetto di "legge" e di "tendenza" (la legge ha carattere universale e necessario, la tendenza rappresenta una linea di sviluppo che è suscettibile di mutamenti e inversioni)
- Il concetto di merce, di valore d'uso e di valore di scambio [la merce, in quanto serve al soddisfacimento dei bisogni, possiede un valore d'uso pratico; in quanto è venduta, e genera profitto, possiede un valore di scambio]
- il ciclo M.D.M. e il ciclo D.M.D.' [nel primo caso la vendita di una merce è finalizzato all'acquisto di un'altra merce, necessaria al soddisfacimento dei propri bisogni; nel secondo caso, attraverso il denaro, si crea altro denaro, secondo un processo che non è legato al consumo ma al profitto]
- il concetto di: plusvalore, pluslavoro, profitto, saggio del profitto [il profitto è quella parte di ricchezza prodotta dall'operaio nel corso del suo lavoro, che non è retribuita dall'imprenditore e che gli viene pertanto 'sottratta']

Le contraddizioni del sistema capitalistico:

- il processo di meccanizzazione e *le crisi cicliche di sovrapproduzione*
- la caduta tendenziale del saggio del profitto* [i guadagni dell'imprenditore vengono progressivamente ad assottigliarsi]
- i processi di concorrenza fra gli imprenditori, di concentrazione industriale che portano alla scomparsa delle piccole e medie imprese, *l'impovertimento progressivo del proletariato*, che viene ipersfruttato dall'imprenditore, a causa dei profitti decrescenti
- la rivoluzione proletaria* intesa come conseguenza dell'inevitabile maturazione delle 'contraddizioni' presenti nel sistema capitalistico e dello sforzo volontaristico del proletariato che, al momento opportuno, promuove la rivoluzione.

ASPETTI DELLA CULTURA POSITIVISTICA

ASPETTI GENERALI DELLA CULTURA POSITIVISTICA

[da Pazzaglia]

"Si può parlare, [nella seconda metà dell'Ottocento] d'una massima espansione della civiltà borghese e del Liberalismo che ne aveva accompagnato la prima affermazione. I nuovi e rapidi mezzi di comunicazione, le macchine perfezionate (a cominciare dalla macchina a vapore), i grandi agglomerati urbani conseguenti allo sviluppo capitalistico e industriale SI RIFLETTONO ANCHE A LIVELLO

PSICOLOGICO, IN QUANTO MUTANO L'IMMAGINE DEL MONDO, propongono forme diverse di aggregazione e di rapporti, INDUCONO A FORMULARE LA SPERANZA D'UN PROGRESSO SICURO, IMMANCABILE, COME LO È IL PERFEZIONAMENTO DELLE MACCHINE E DELLE INVENZIONI E LA POSSIBILITÀ, che esse sembrano autorizzare, D'UN BENESSERE DIFFUSO, O, quanto meno, DI FORME DI ESISTENZA PIÙ FACILE, in cui il soddisfacimento delle esigenze elementari del vivere comporti un logorio minore, mentre le scoperte della biologia e della medicina segnano un prolungamento della vita media.”

[da Pazzaglia]

È un momento importante soprattutto nella storia dell'Europa. Come ha scritto giustamente il Ferroni, «IL BORGHESE EUROPEO SI SENTE PADRONE DEL MONDO, SI SENTE DESTINATO A CONOSCERE E A CONTROLLARE, CON LA SUA RAGIONE DOMINATRICE, CON IL SUO SPIRITO D'INIZIATIVA, CON LA SUA CRESCENTE CAPACITÀ DI TRASFORMARE LA MATERIA E DI CREARE OGGETTI, TUTTI I POSSIBILI SPAZI E TERRITORI DELLA TERRA». [...]

[da Fornero-Abbagnano]

“Il decollo della scienza, della tecnica, del sistema industriale e degli scambi commerciali, e l'estensione della cultura su larga scala determinano in questo periodo un clima generale di fiducia entusiastica nelle **forze dell'uomo** e nelle **potenzialità della scienza e della tecnica**. Questo **ottimismo** - presente soprattutto nelle classi dirigenti e capitalistiche, ma anche nelle classi popolari, le quali rispetto al passato vivono effettivamente in condizioni più agiate, o meno dure - si traduce in un vero e proprio **culto per il pensiero scientifico e tecnico**.”

[...] incomincia a farsi strada il senso della relatività dei valori esaltati dal Romanticismo, mentre SI AFFERMA UNA FIDUCIA NELLA SCIENZA non soltanto come fondamento del progresso economico e civile, ma anche COME FORMA DI CONOSCENZA FONDATA SUI FATTI, SUL REALE, e quindi più sicura e meglio adeguata alle nuove istanze culturali e sociali. SI DIFFONDE QUINDI LA NUOVA PROSPETTIVA FILOSOFICA DEL POSITIVISMO, CHE ACCOMPAGNA E ISPIRA IL DECOLLO INDUSTRIALE EUROPEO E LA MENTALITÀ CHE NE DERIVA, FINO A DEFINIRE UN'IMMAGINE DEL MONDO E, prima, UNA DOTTRINA DELLA CONOSCENZA CHE INTENDONO ESSERE UN SUPERAMENTO DI QUELLE ROMANTICOIDEALISTICHE, E RICONDURRE L'UOMO AL SENSO PRECISO DELLA REALTÀ.

[da Gioanola]

Positivismismo come 'collegamento' e 'cerniera' fra Romanticismo e Decadentismo

Il Positivismismo, che trova la sua data di nascita con il Corso di filosofia positiva (1830-1842) di A. Comte, è un movimento che fa da cerniera tra Romanticismo e Decadentismo, non tanto dal punto di vista cronologico, quanto per la funzione che svolse di reazione alla cultura e alla filosofia romantica [...]

Alla soggettività romantica, portatrice di una verità assoluta, accessibile allo Spirito con il sentimento, l'intuizione o la rivelazione si oppone il Positivismismo come rivalutazione dello spirito scientifico, della 'raison' impersonale, del metodo positivo e sperimentale

Il positivismo 'divinizza' il metodo scientifico, vedendolo come strumento infallibile di conoscenza 'oggettiva', valida assolutamente, che pretende di mostrare la realtà come è nella sua 'essenza', nella sua struttura, fondandosi sul presupposto di una completa conoscibilità 'scientifica' del reale.

Esso ARRIVA A CONSIDERARE COME AUTONOMA L'ESISTENZA DI UN MONDO AL DI FUORI DELLA COSCIENZA, come se fosse ... possibile (dopo Kant e l'idealismo) pensare a un conoscibile perfettamente autonomo e completo «PRIMA» DELL'INTERVENTO DELLA CONOSCENZA.

In simile prospettiva LA FUNZIONE DELL'UOMO SI RIDUCE A QUELLA DI UN OSSERVATORE IMPARZIALE ED IMPASSIBILE, come se fosse possibile ridurre la persona a neutro strumento registratore delle variazioni del reale.

[da Pazzaglia]

[...] IL POSITIVISMO SI RIALLACCIA per molti aspetti AL PENSIERO DELL'ILLUMINISMO, ALLA CUI prevalente CRITICA NEGATIVA INTENDE TUTTAVIA CONTRAPPORRE UNA «FILOSOFIA POSITIVA»: UNA RICOSTRUZIONE ORGANICA DELLO SCIBILE FONDATA SULLA METODOLOGIA DELLA SCIENZA, CONCEPITA COME L'UNICO SAPERE VALIDO E OGGETTIVAMENTE SICURO.

[da Fornero-Abbagnano]

“Così, se l'Umanesimo aveva celebrato soprattutto il modello umano del filologo, l'Illuminismo quello del filosofo e il Romanticismo quello del poeta, il positivismo esalta in primo luogo lo **scienziato**, di cui incarnazione massima è considerato quel "Newton della biologia" che è Charles Darwin. E, accanto allo scienziato, il positivismo glorifica **l'industriale, l'ingegnere, il medico** e anche il **maestro**, visto come diffusore di cultura presso la povera gente. Tutte queste figure diverranno celebri anche grazie a una serie di rappresentazioni letterarie molto note - da quelle di Jules Verne a quelle di Edmondo De Amicis -, delle quali il positivismo rappresenta la forma e la coscienza filosofica. Nel complesso, il positivismo della seconda metà del secolo appare quindi come la **filosofia della moderna società industriale e tecnico-scientifica**, e come l'espressione culturale delle speranze, degli ideali e delle infatuazioni ottimistiche che tutt'a un tratto”

[da Pazzaglia]

Per il Comte la «filosofia positiva» della nuova età industriale doveva segnare il superamento delle forme di conoscenza «teologiche» (il Medioevo) e «metafisiche» (il razionalismo tendenzialmente astratto, ancora evidente nell'Illuminismo) e condurre a una nuova scienza della società o sociologia (la «fisica sociale»), che si proponesse «lo studio dei fenomeni sociali considerati nello stesso spirito di fenomeni astronomici, fisici, chimici e fisiologici», ossia come soggetti a leggi naturali invariabili

[...] L'ESTENSIONE DI QUESTO METODO ALLE SCIENZE UMANE RAPPRESENTAVA UNA NEGAZIONE DELL'IDEALISMO e d'ogni forma di spiritualismo.

L'UOMO ERA CONCEPITO COME UN PRODOTTO DELL'AMBIENTE, MOSSO, come questo, DA FORZE NATURALI; non si doveva indagare su una causa prima o ragione del suo agire, ma studiarlo come un sistema di rapporti, entro al sistema generale della natura.

IL POSITIVISMO APPRODAVA A UNA SORTA DI STORICISMO PIÙ RIGIDO DI QUELLO IDEALISTICO: *L'EVOLUZIONE*, SCOPERTA COME LEGGE BIOLOGICA ELEMENTARE DA DARWIN, APPARIVA COME LA DINAMICA incessante di continuità e di MUTAMENTO DI TUTTI GLI ESSERI, CORRELATA A UN'ALTRA LEGGE ELEMENTARE: LA LOTTA PER LA VITA, CHE PORTAVA A SOPRAVVIVERE E IMPORSI GLI ORGANISMI MEGLIO DOTATI, capaci di sopportare le modificazioni imposte dall'ambiente. Vi era dunque un progresso, definito in modi diversi dai vari pensatori, ma concepito pur sempre come un naturale perfezionamento della «materia».

NIETZSCHE

Introduzione

-Nietzsche si considera come un 'profeta', consapevole del suo destino; si presenta come un esplicito distruttore ed eversore dei valori della tradizione greca/giudaica/cristiana, un critico spietato della civiltà e della cultura occidentale. Le sue opere, che si collocano negli ultimi decenni dell'Ottocento, sono costituite prevalentemente da brevi scritti, riflessioni aforistiche, pensieri, dotati anche di grande forza espressive e notevole bellezza letteraria, al punto che per molti anni furono soprattutto i letterati ad essere affascinati dal pensiero di N.

l'apollineo e il dionisiaco (tema sviluppato nella "Nascita della tragedia")

-analizzando la tragedia greca afferma che in essa Dioniso è il Dio della musica, dell'ebbrezza, della gioia, della vitalità, della accettazione integrale della vita in tutti i suoi aspetti, anche quelli più oscuri e spaventosi, mentre Apollo rappresenta il Dio dell'arte plastica, delle belle forme, dell'armonia, della misura, della razionalità, della chiarezza 'solare'

- ma l'unità originaria dello spirito greco, consistente nell'unione dell' apollineo col dionisiaco, quale è ancora presente in Sofocle ed Euripide, fu spezzata dal pensiero filosofico di Socrate, considerato da N. il 'grande traditore' dello spirito greco; Socrate rappresenta infatti per Nietzsche il simbolo della civiltà occidentale, che mediante la razionalità del pensiero cerca di esorcizzare, eliminare il dolore della vita (riconosciuto e accettato invece dalla componente dionisiaco); con la 'ragione' l'uomo socratico tende a concepire il mondo in termini 'razionali', lineari, 'armonici', dimenticando gli aspetti 'oscuri', terribili e violenti dell'esistenza; tuttavia il 'razionalismo', così facendo, si allontana dalla 'vita' reale, dalle sorgenti della vita, e approda ad una concezione ascetica e mortificante dell'esistenza, che trascura la dimensione istintiva, emozionale e 'irrazionale' presente nell'uomo come sua componente ineliminabile.

la critica della morale (tema sviluppato nella "Genealogia della morale")

la morale aristocratica proclama il valore della forza, del coraggio, della fierezza, della salute, dell'amicizia fra eguali, della vitalità, della sessualità; la morale sacerdotale, invece, proclama il valore dell'umiltà, della masuetudine, della benevolenza, dell'ascetismo, del controllo degli istinti, della esaltazione di ciò che è spirituale rispetto a ciò che è mondano e terreste.

-con il Cristianesimo, la morale sacerdotale e i valori antivitali da essa propugnati si diffusero in tutta la civiltà dell'Occidente, producendo un 'tipo umano', un'umanità psicologicamente 'malata' e 'repressa', animato da un atteggiamento di 'risentimento' nei confronti della Vita; tormentata, lacerata da sensi di colpa interiori (derivanti appunto dal conflitto interno prodotto dalla repressione degli istinti vitali e dall'adozione di valori ascetico/spirituali negatori della vita)

-Nietzsche perciò propone la trasmutazione dei valori correnti, postulando la rivendicazione della natura terrestre dell'uomo, e dei valori vitali negati dall'ascetismo cristiano.

la critica alla cultura scientifica e al 'positivismo' (tema sviluppato, tra gli altri, nella "Gaia scienza")

-la scienza non mira alla verità ma al dominio dell'uomo sulla natura; la scienza è quindi 'strumento' e non 'teoria'(cioè 'contemplazione', visione di una Verità eterna)

- essa afferma una concezione assoluta della verità, che viene "adorata"dogmaticamente come un feticcio, come una realtà che trascende la vita umana dinanzi a cui l'uomo deve piegarsi e sottomettersi

-non esiste invece una verità oggettiva in sé; non esistono 'fatti' oggettivi; il culto positivistic dei fatti è dogmatico perché i fatti vanno sempre interpretati

[*dalla lettura*] l'interpretazione scientificistica, cioè meccanicistica, della realtà è 1) una delle più povere e riduttive, perché coglie soltanto l'epidermide e la superficie della realtà, e 2) una delle più insensate e prive di significato, poiché pretende di ricondurre tutta la realtà ad una dimensione puramente quantitativa, come se -ad es.- una musica potesse consistere soltanto negli aspetti puramente quantificabili che essa presenta

la critica alla "saturazione storica" (tema sviluppato nelle "Considerazioni inattuali")

-l'Ottocento è il secolo che più degli altri ha esaltato, nell'ambito della cultura, l'importanza della dimensione storica e della conoscenza storica (= capire un evento, un fatto significa capire come essa è nato e si è sviluppato; ma la cultura dell'Ottocento esprime un eccesso di 'storicità'. Infatti se da una parte la storia è utile, essa dall'altra si rivela anche dannosa alla vita. Infatti:

1) la storia monumentale deriva dall'"attivismo" dell'uomo, dal bisogno di fare e agire che cerca nel passato i grandi modelli che possono fungere da stimolo ed esempio nel presente (ma in tal modo il presente non produce nulla di nuovo, ma dipende sempre dal passato)

2) la storia archeologica deriva invece dal bisogno di conservare e venerare, e cerca ciò che unisce il presente al passato, vedendo nei segni archeologici del passato il senso e il fondamento del presente, e concependo il presente come il positivo risultato del passato (quindi ancora una volta l'uomo è incapace di liberarsi dal peso del passato)

In entambe le situazioni il presente viene sempre a dipendere dal passato e l'uomo risulta mortificato e fiaccato nelle sue capacità creative.

3) la storia critica invece vuole giudicare e negare il passato per mutare attivamente il presente e incentivare l'uomo a farsi attivo protagonista del proprio presente.

la morte di Dio (tema sviluppato in varie opere tra cui "Così parlò Zarathustra")

-Dio simboleggia la prospettiva oltre-mondana, l'esistenza di una Verità o di una Realtà trascendente l'uomo, a cui l'uomo deve tuttavia riferirsi come fonte di valore e verità; inoltre Dio personifica tutte le certezze assolute dell'umanità

-le filosofie metafisiche e le religioni svolgono una funzione rassicurante e protettiva nei confronti delle difficoltà dell'esistenza, poiché credono in una Verità trascendente, o in un Mondo Trascendente (il Paradiso, il mondo delle Idee di Platone, ecc.) regolato da un Ordine, e da una Razionalità superiori in grado di fornire all'uomo un modello di comportamento o di riferimento.

-in realtà la religione e le metafisiche esprimono paura di fronte alla vita e alla natura caotica e disordinata della Realtà, che per Nietzsche in realtà non possiede né Ordine né Bellezza propri; per Nietzsche infatti "il mondo danza sui piedi del caos"

- lo sviluppo della cultura scientifica, filosofica e storica inducono l'uomo di fine ottocento a credere nella prossima 'scomparsa' di Dio, e nell'avvento di una cultura 'positiva', 'laica', antireligiosa. Ma l'annuncio della morte di Dio è destinato a produrre sgomento fra gli uomini, poiché essi, perdendo Dio, sono destinati a perdere tutte le certezze metafisiche da cui finora sono stati rassicurati, tutti i punti di riferimento più consolidati e certi; e l'uomo, dinnanzi ad un universo senza Dio, appare incerto, smarrito, angosciato e 'perduto', poiché non vi è più nulla in cui credere, sperare o confidare, e non vi è più alcuna Verità che ci dia sicurezza e forza.

il nihilismo

Lo smarrimento e il decadimento di tutti i valori esprime pienamente il 'nihilismo' della cultura contemporanea.

Il nihilismo significa che non esistono più valori e Strutture Metafisiche a cui riferirsi, e in cui trovare certezze consolatorie; la perdita del Senso, la perdita del Fine, lo smarrimento di tutti i valori.

nihilismo passivo.

Il punto più alto della esperienza umana per S. è la condizione di nirvana, in cui risulta dissolta la realtà e l'esperienza umana così come noi la conosciamo. L'esito del pensiero di S. è quindi un esito in qualche modo ascetico, negativo della vita e dell'esistenza, pessimistico e 'nihilistico', in quanto ogni aspetto della vita umana viene rifiutato e negato, interessando a S. appunto il suo superamento. A questo esito nihilistico e 'depressivo' del pensiero di S. si oppone Nietzsche, grande ammiratore ma anche grande critico di S.

il nihilismo attivo

Nietzsche infatti si fa promotore di un **nihilismo attivo** perché propugna la nascita di un l'uomo "nuovo", una umanità nuova, un super-Uomo, che, tramite la volontà di potenza, possiede la capacità e la forza di porsi come libero creatore di valori, propugnatore di una nuova 'tavola' di valori che viene a ribaltare le credenze correnti, e che rappresenta una specie di ritorno ai valori della morale vitalistica e 'terrena' che già fu de

Übermensch

L'annuncio della morte di Dio lascia gli uomini stupefatti e smarriti, non essendo essi in grado di accettare le implicazioni terribili di quell'evento. Ma secondo N. l'uomo così come noi lo conosciamo, l'uomo frutto della cultura occidentale, è qualcosa che deve essere sorpassato e superato; il senso dell'uomo è il suo tramonto, poiché egli deve essere come un 'ponte' che consenta l'avvento dell'*übermensch*, che non è tanto il super uomo (come è stato più frequentemente conosciuto e tradotto, quanto -in base a ciò che è stato detto- l' "oltreuomo".

Egli, da una parte, è non solo l'unico in grado di accettare le conseguenze nihilistiche della morte di Dio e l'esistenza di una realtà privata di valore e senso, ma anche colui che, a dispetto della caoticità, dell'irrazionalità e degli orrori dell'esistenza, sa comunque 'dire sì' alla vita, in quanto libero produttore e creatore di valori

l'eterno ritorno dell'eguale

Nell'interpretazione 'tradizionale' del tema dell'eterno ritorno sembra che N. riprenda l'antica concezione dello Stoicismo secondo cui tutto ciò che è stato deve ritornare, tutto gli istanti della nostra vita devono ripetersi momento dopo momento, anche quelli più terribili e angoscianti, non solo una, ma infinite volte ancora; dinnanzi a tale prospettiva l'uomo comune è preso da disperazione e orrore per l'assurdità e tragicità della vita; e solo il superuomo è in grado di accettare che tutto ciò che è stato - ovvero l'orrore dell'esistenza- debba ripetersi, poiché sa trasformare il 'destino' in un volere, in una libera accettazione di esso.

l'interpretazione di Vattimo

Una interpretazione più raffinata è offerta dal filosofo contemporaneo Gianni Vattimo, per il quale la teoria dell'eterno ritorno implica invece un rifiuto della *concezione 'edipica' del tempo* (in cui ogni evento è 'divorato' da quello successivo, e trova il suo senso solo in ciò che verrà a realizzarsi nel futuro); esso significa invece che ogni attimo possiede in sé stesso il proprio senso compiuto; in tal modo la vita si trasforma in un libero gioco creativo e appagante.

difficoltà di interpretare i testi di N. e le sue strumentalizzazioni

i testi di Nietzsche si prestano in realtà a varie interpretazioni 1) sia a causa della asistematicità del suo pensiero, 2) sia per la natura prevalentemente 'aforistica' dei suoi scritti, 3) sia a causa di oggettive oscillazioni presenti nelle concezioni che Nietzsche ha espresso. Ciò ha consentito anche varie strumentalizzazioni e utilizzi del "superomismo" (per es. di D'Annunzio, del nazismo, ecc.) che fanno riferimento ad aspetti parziali della sua produzione senza riguardo alla visione complessiva emergente dall'insieme dei suoi scritti.

BERGSON (tratto da Reale)

Opere

Saggio sui dati immediati della coscienza (1889); *Materia e memoria* (1896);

L'evoluzione creatrice (1907): sono queste le opere maggiormente significative di Henri Bergson (1859-1941), il più influente filosofo francese nel periodo tra le due guerre; e il cui intento di fondo è stata la difesa della creatività e della irriducibilità della coscienza o spirito, contro ogni tentativo riduzionistico di stampo positivista.

Tempo della meccanica e tempo dell'esperienza concreta ('durata')

Nel *Saggio sui dati immediati della coscienza* Bergson mostra come il tempo della meccanica è simile alla successione delle posizioni delle lancette che si muovono in un orologio: un istante si sussegue all'altro, ogni istante è uguale all'altro, nessun istante è più intenso o più importante dell'altro.

Il tempo spazializzato e il tempo della coscienza

Il tempo della meccanica è un *tempo spazializzato*, cioè omogeneo, uniforme, indistinto nelle sue 'parti'. Ben diverso è il tempo dell'esperienza concreta: se la spazialità è la caratteristica delle cose, la *durata* è la caratteristica della coscienza. La coscienza coglie immediatamente il tempo come durata. E durata vuol dire che *vive il presente con la memoria del passato e l'anticipazione del futuro*.

La coscienza è libertà

Ed esattamente sull'idea di durata Bergson basa la libertà. Infatti nel mondo della fisica è possibile determinare l'evento successivo per mezzo del precedente, con la spiegazione delle cause che lo 'determinano'.

Ma questo è impossibile per la coscienza: la vita della coscienza sfugge al determinismo poiché in essa non esistono due attimi uguali, due eventi identici, e dove nulla vi è di identico, non vi è niente di prevedibile.

La materia rinvia al corpo, la memoria alla coscienza spirituale

L'opposizione tra tempo spazializzato e tempo dell'esperienza concreta si ripercuote nella contrapposizione tra la *materia* e la *memoria*; tra una *realtà esterna* mai nuova, meccanica e sempre ripetitiva; e una *realtà interna* sempre creativamente nuova.

Bergson identifica la *memoria* 'pura' [distante dal semplice 'ricordo'] con la *coscienza*: nella memoria tutto il nostro passato (esperienze, e il corpo come pensieri, valutazioni, ecc.) ci segue sempre tutto intero.

La percezione (che rinvia alla corporeità) e la memoria (che rinvia allo Spirito)

La *coscienza* è diversa dalla *percezione* e dalla *corporeità*; il corpo è *orientato all'azione sugli altri corpi*, tramite la *percezione*. È il "ricordo", come semplice immagine del passato, ad orientare la percezione presente; la percezione appartiene dunque alla dimensione del *corpo*.

LA MEMORIA 'PURA', INVECE, in cui la *coscienza di sé* è sempre presente in ogni momento o aspetto della nostra vita, COINCIDE CON LO SPIRITO;

L' "INTRODUZIONE ALLA METAFISICA" (1903) tratta del rapporto fra INTELLIGENZA E INTUIZIONE

L'INTELLIGENZA, che è essenzialmente conoscenza di tipo analitico-spaziale, ANALIZZA, SCOMPONE E RICOMPONE l'oggetto 'conosciuto'; L'INTELLIGENZA si esprime quindi al meglio nella CONOSCENZA SCIENTIFICA, che si avvale per questo di UN SOFISTICATO e ASTRATTO LINGUAGGIO CONCETTUALE, FINALIZZATO soprattutto ALLA 'MATEMATIZZAZIONE' e alla PREVISIONE DEI FENOMENI; per tale motivo La SCIENZA si pone essenzialmente come SAPERE NON-TEORETICO, NON-METAFISICO, ma piuttosto come una forma di sapere avente finalità di tipo PRATICO, OPERATIVO, 'MANIPOLATIVO'; e tale aspetto del sapere è in fondo il medesimo che prevale nella praticità del nostro agire quotidiano.

Al contrario dell'intelligenza, l'INTUIZIONE, coincidente con la conoscenza METAFISICA, sa cogliere immediatamente e intuitivamente l'oggetto nella sua essenza e nella sua totalità (vedi esempio della città, che può essere conosciuta come somma di immagini fotografiche, oppure essere 'vissuta' dal di dentro, girando per le sue vie, e cogliendo la fisionomia 'intima')

L'EVOLUZIONE CREATRICE

Il superamento del dualismo Materia -Spirito nella Evoluzione creatrice, ove costituiscono aspetti di una medesima realtà

Occorre tuttavia notare che, nell'opera più matura di B., l' *Evoluzione creatrice*, spirito e materia ora costituiscono, due poli della medesima realtà, e non due realtà distinte. Lo 'slancio' della vita, incontrando l'inerzia della materia, ne risulta 'condizionato', ma non sminuito.

L'evoluzione creatrice come 'slancio vitale' imprevedibilmente creativo

L'evoluzione creatrice è paragonata da Bergson allo scoppio di una granata i cui frammenti esplodono a loro volta. La vita si è sventagliata in direzioni divergenti, in biforcazioni in cui lo slancio vitale disperde la sua originaria unità. La prima biforcazione è quella tra le piante e gli animali; questi "esplodono" in ulteriori direzioni, come quella degli insetti ove l'*istinto* raggiunge forme eccellenti e come quella dell'uomo dove fa la sua comparsa l'intelligenza.

Istinto e intelligenza

Ed ecco le differenze che Bergson traccia tra istinto e intelligenza. L'istinto funziona per mezzo di organi naturali, l'intelligenza crea strumenti artificiali; l'istinto è ereditario, l'intelligenza invece non lo è; l'istinto si rivolge ad una cosa, l'intelligenza è conoscenza dei rapporti tra le cose; l'istinto è ripetitivo e rigido, l'intelligenza è creativa.

L'intelligenza produce conoscenza, conoscenza scientifica per mezzo di *concetti* che stabiliscono rapporti tra le cose permettendo così la previsione. Ma la conoscenza dei rapporti tra le cose non è conoscenza delle cose. Queste possono essere conosciute solo tramite l'intuizione. L'intuizione è lo strumento della metafisica. L'intuizione procede attraverso la simpatia: con essa ci fa entrare in contatto con le cose e ci fa catturare quanto nelle cose vi è di unico ed inespriabile (dai concetti della scienza).

ASPETTI STORICI DEL NEOEMPIRISMO LOGICO

Il neoe empirismo logico è stata un' importante corrente filosofica sorta negli anni '20 in Austria (in seguito anche in Germania) intorno alla figura di Moris Schlick, studioso di filosofia e scienza, che nel 1925 organizzò i suoi 'seminari' (incontri di approfondimento su tematiche filosofico-epistemologici) in forma di incontri periodici di una associazione denominata 'CIRCOLO DI VIENNA', che riuniva filosofi, epistemologi, fisici, matematici, logici, sociologi e giuristi.

Tali incontri, a cui parteciparono importanti personalità della scienza e della cultura (Reichenbach, Hahn, Carnap, ecc.), acquistarono vasta risonanza per gli obiettivi e gli scopi che si proponevano, quello di evidenziare una CONCEZIONE SCIENTIFICA DEL MONDO e una VISIONE UNITARIA DELLA CONOSCENZA SCIENTIFICA.

La DENOMINAZIONE assunta da tale 'corrente' filosofico-epistemologica fu quella di 'NEO-POSITIVISMO LOGICO' o di 'NEO-EMPIRISMO LOGICO', per evidenziare da una parte il collegamento con il precedente indirizzo positivista (la visione 'scientifica' del mondo, il rapporto fondamentale con l'esperienza, il problema dell'unità del metodo scientifico), e dall'altra le 'novità' che caratterizzavano la nuova impostazione .

Tali novità consistevano

- 1) nel fare riferimento alle più IMPORTANTI, RECENTI E AVANZATE scoperte della scienza del primo quindicennio del Novecento (la 'teoria' della relatività, la teoria dei 'quanti', le ricerche sugli atomi),
- 2) nel considerare determinante L'ANALISI DEGLI ENUNCIATI (delle proposizioni) con cui si esprimono le 'verità' della scienza, svolta attraverso I PIÙ RAFFINATI STRUMENTI DELLA MODERNA LOGICA SIMBOLICA, sviluppatasi tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento,
- 3) nel considerare le affermazioni della metafisica non tanto false, quanto prive di significato 'empirico', cioè di riferimento fattuale all'esperienza; nella prospettiva neopositivistica le affermazioni della metafisica sono 'PSEUDOPROPOSIZIONI' (cioè false proposizioni) che NON DICONO NULLA SULL'ESPERIENZA, ma esprimono solo apprezzamenti, sentimenti, emozioni, stati di animo soggettivi.